

RELAZIONE ANNUALE 2023 DELLA FONDAZIONE ENPAIA

fondazione
enpaia

*Presentazione del Presidente
Giorgio Piazza*

Sala Capitolare - Palazzo Giustiniani
Piazza della Minerva 38
7 novembre 2023 ROMA

Consiglio di Amministrazione

Giorgio Piazza PRESIDENTE
Sergio Retini VICE PRESIDENTE

Consiglieri

Raffaelina Buonaguro
Roberto Caponi
Gian Marco Casadei
Silvia Cicerchia
Massimo Fiorio
Alessandro Folli
Massimo Gargano
Guido Majrone
Gaetano Mancini
Claudio Paitowsky
Luca Provaroni
Gianni Razzano
Enrico Tonghini

Collegio dei Sindaci

Giovanna Restucci PRESIDENTE
Mario Braga
Nicola Caputo
Roberto Orlandi
Maria Cristina Solfizi
Anna Maria Trippa

Roberto Diacetti DIRETTORE GENERALE

Sommario

1.	Lo scenario dell'economia italiana e del comparto agricolo.....	2
2.	Il contesto macroeconomico e finanziario	8
3.	Il contesto delle Casse di previdenza	14
4.	La Fondazione Enpaia.....	15
4.1	La gestione previdenziale ordinaria.....	16
4.2	La gestione speciale	23
4.3	Le gestioni separate	24
4.4	Il welfare della fondazione.....	26
4.4.1	La previdenza complementare	
4.4.2	La sanità integrativa.....	28
5.	La gestione finanziaria e immobiliare.....	31
6.	Le previsioni per il 2023.....	36
7.	Le principali risultanze dell'Osservatorio del mondo agricolo Enpaia-Censis.....	39
8.	Conclusioni	44

1. Lo scenario dell'economia italiana e del comparto agricolo

Dopo il forte recupero del 2021, legato alla progressiva diffusione dei vaccini e al superamento dell'emergenza sanitaria, nel 2022 la crescita del PIL italiano si è attestata a un valore pari al 3,7%, quasi dimezzato rispetto a quanto realizzato nel 2021 (7%) e in linea con i tassi di crescita registrati a livello dell'Area Ue (Cfr. Tab. 1.1).

Tabella 1.1 - PIL nei maggiori paesi dell'area euro* (Variazioni percentuali sul periodo precedente)

PAESI	2020	2021	2022	2022			
				1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.
Area dell'euro	-6,1	5,3	3,5	0,6	0,9	0,4	-0,1
Francia	-7,8	6,8	2,6	-0,2	0,5	0,1	0,0
Germania	-3,7	2,6	1,8	1,0	-0,1	0,5	-0,5
Italia	-9,0	7,0	3,7	0,1	1,1	0,4	-0,1
Spagna	-11,3	5,5	5,5	-0,4	2,5	0,4	0,4

Fonte: Banca d'Italia, Relazione annuale, anno 2022

* Valori concatenati. Le serie trimestrali sono destagionalizzate e corrette per i giorni lavorativi.

La dinamica del PIL italiano ha beneficiato della marcata ripresa dei servizi turistico-ricreativi e dei trasporti; anche l'attività nel comparto delle costruzioni ha continuato a espandersi, grazie agli incentivi fiscali per la riqualificazione e il miglioramento dell'efficienza energetica del patrimonio edilizio. La produzione nella manifattura ha invece ristagnato, nonostante la progressiva attenuazione delle difficoltà di approvvigionamento di input intermedi. Le tensioni internazionali e l'incertezza generate dal conflitto in Ucraina, gli ulteriori rincari delle materie prime energetiche e l'avvio della fase restrittiva della politica monetaria hanno rallentato il PIL nella seconda metà del 2022.

Nei primi tre mesi del 2023 il PIL è tornato a crescere (0,6% rispetto al trimestre precedente). I consumi delle famiglie sono saliti, spinti dal parziale recupero del reddito disponibile reale e da condizioni più favorevoli del mercato del lavoro. Le stime di Banca d'Italia, tuttavia, evidenziano un nuovo rallentamento, causato in particolare dalla riduzione della produzione manifatturiera e delle attività del settore delle costruzioni, dovute, rispettivamente, all'indebolimento del ciclo industriale globale e alla graduale attenuazione degli effetti degli incentivi fiscali legati al cosiddetto Superbonus 110%.

Tabella 1.2 - L'andamento del PIL (variazioni percentuali sul periodo precedente e punti percentuali)

VOCI	2022			2023	2022
	2° trim.	3° trim.	4° trim.	1° trim.	
PIL	1,0	0,4	-0,1	0,6	3,7

Fonte: Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Economico n. 3 – 2023

L'inflazione, misurata dalla variazione sui dodici mesi dell'indice armonizzato dei prezzi al

consumo (IPCA), è salita in media d'anno all'8,7% dall'1,9% registrato nel 2021. L'incremento dei prezzi dei beni energetici ha inciso per circa due terzi sull'inflazione complessiva; si stima che gli interventi governativi abbiano attenuato per oltre un punto percentuale la crescita dei prezzi al consumo. L'inflazione è aumentata marcatamente, anche al netto delle componenti più volatili (energia e alimentari), al 3,3% in media d'anno (0,8% nel 2021); sull'incremento hanno influito sia la graduale trasmissione ai prezzi al dettaglio dei rincari delle materie prime e dei beni intermedi, sia il recupero della domanda. A partire dalla fine dello scorso anno, si è registrata una riduzione dell'inflazione, proseguita anche nel primo semestre 2023, attestatasi nel mese di giugno a un valore pari al 6,7%. Anche l'inflazione di fondo mostra segni di indebolimento (4,8% in giugno) (Cfr. Tab. 1.3).

Tabella 1.3 - Indicatori di inflazione in Italia (variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODO	IPCA (1)		NIC (2)	IPP (3)
	Indice generale	Al netto di energetici e alimentari	Indice generale	Indice generale
2020	-0,1	0,5	-0,2	-4,4
2021	1,9	0,8	1,9	13,0
2022	8,7	3,3	8,1	42,8
2022 – lug.	8,4	3,4	7,9	45,9
ago.	9,1	4,1	8,4	50,5
set.	9,4	4,4	8,9	52,9
ott.	12,6	4,6	11,8	33,2
nov.	12,6	4,7	11,8	35,7
dic.	12,3	4,8	11,6	39,2
2023 – gen.	10,7	5,2	10,0	11,6
feb.	9,8	5,5	9,1	10,0
mar.	8,1	5,3	7,6	3,0
apr.	8,6	5,3	8,2	-3,5
mag.	8,0	5,1	7,6	-6,8
giu.	(6,7)	(4,8)	(6,4)

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Economico n. 3 – 2023

I numeri tra parentesi indicano stime preliminari. (1) Indice armonizzato dei prezzi al consumo. – (2) Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività; differisce dall'indice armonizzato essenzialmente per una diversa modalità di rilevazione dei prezzi dei prodotti medicinali e delle vendite promozionali. – (3) Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno.

In controtendenza rispetto all'andamento dell'economia nazionale (+3,7%), nel 2022 il valore aggiunto del settore agricoltura, silvicoltura e pesca è calato dell'1,8%, subendo un ulteriore rallentamento dopo quello registrato nel 2021, anno fortemente critico per il settore a causa delle avverse condizioni meteorologiche e del rialzo dei prezzi degli input produttivi registrato nel secondo semestre. Questi fattori si sono ulteriormente amplificati nel 2022, incidendo sui volumi di molte produzioni e sui costi. Il settore ha dovuto infatti fare i conti con l'alternarsi di lunghi fenomeni siccitosi ed episodi estremi a carattere alluvionale, che hanno interessato soprattutto alcune aree del Centro e del Sud. L'agricoltura italiana è ormai da tempo impegnata a fronteggiare e contrastare gli effetti derivanti dagli eventi climatici avversi, ma negli ultimi anni il costante innalzamento delle temperature, la siccità e la conseguente carenza idrica stanno diventando fenomeni sempre più allarmanti e impattanti per l'andamento del

settore a causa della loro persistenza e diffusione.

L'altro elemento che ha fortemente compromesso l'economia agricola è stato il rialzo dei prezzi. La forte instabilità dei mercati internazionali delle materie prime agricole e alimentari e dei prodotti energetici, manifestatosi negli ultimi mesi del 2021, si è accentuata nel corso del 2022, anche per effetto del protrarsi del conflitto russo-ucraino, generando ulteriori pressioni sul lato dei prezzi, con ricadute particolarmente pesanti soprattutto per i costi di produzione. Se nel 2021 il valore della produzione agricola era cresciuto del 6,9% per effetto di un innalzamento dei prezzi del 6,6%, a fronte di una sostanziale invarianza dei volumi produttivi (+0,3%), nel 2022 l'ulteriore rincaro delle materie prime di origine agricola ha provocato un innalzamento dei prezzi alla produzione senza precedenti (+17,7%). Perciò, a fronte di un calo dell'1,4% in volume, la produzione nel 2022 ha segnato un consistente incremento in valore (+16,1% rispetto al 2021).

La flessione del valore aggiunto ha riguardato indistintamente tutti i comparti del settore: l'agricoltura ha registrato un calo dell'1,7%, la silvicoltura del 2,3% e la pesca del 3,5%. Andamento negativo anche per le produzioni (rispettivamente pari a -1,4%, -2,5%, -3,5%).

Tabella 1.4 - Comparto agricolo: produzione e valore aggiunto. Anno 2022. Valori in milioni di euro correnti e valori percentuali

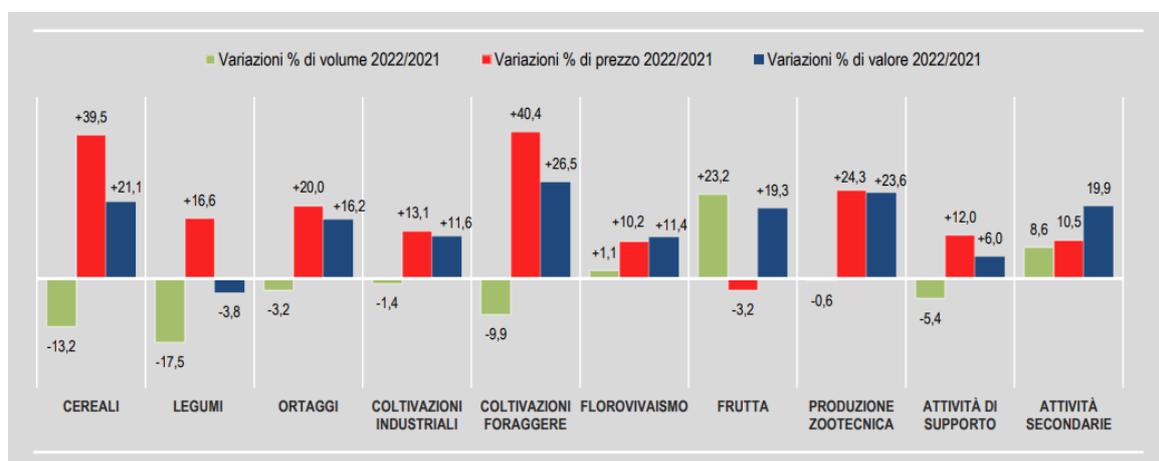
ATTIVITÀ ECONOMICA	Milioni di euro correnti Anno 2022	Variazioni % di volume 2022/2021	Variazioni % di prezzo 2022/2021	Variazioni % di valore 2022/2021
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	65.486	-2,3	+18,5	+15,8
- Coltivazioni agricole	36.988	-2,5	+16,7	+13,9
- Allevamenti zootecnici	20.870	-0,6	+24,3	+23,6
- Attività di supporto all'agricoltura	7.628	-5,4	+12,0	+6,0
Attività secondarie (*)	6.164	+8,6	+10,5	+19,9
Produzione dell'agricoltura	70.390	-1,4	+17,7	+16,1
Valore aggiunto dell'agricoltura	34.430	-1,7	+10,7	+8,8
Produzione della silvicoltura	2.736	-2,5	+6,0	+3,3
Valore aggiunto della silvicoltura	2.233	-2,3	+4,4	+1,9
Produzione della pesca	1.534	-3,5	+12,8	+8,9
Valore aggiunto della pesca	759	-2,9	+2,9	0,0
Produzione di Agricoltura, silvicoltura e pesca	74.659	-1,5	+17,1	+15,4
Valore aggiunto di Agricoltura, silvicoltura e pesca	37.422	-1,8	+10,1	+8,1

Fonte: Istat, Andamento dell'economia agricola | Anno 2022

*Si tratta delle attività secondarie non agricole effettuate nell'ambito del settore agricolo (principalmente: agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, produzione di energia rinnovabile), al netto delle attività secondarie agricole effettuate da settori non agricoli (essenzialmente connesse a coltivazioni e ad allevamenti ed esercitate, ad esempio, da imprese commerciali).

Il calo dei volumi di produzione registrato nel 2022 ha riguardato tutti i settori, tranne quello frutticolo, florovivaistico e le attività secondarie (Cfr. Fig. 1.1).

Figura 1.1 - Andamento dell'agricoltura per alcune delle principali categorie produttive. Anno 2022. Variazioni percentuali in volume prezzo e valore



Fonte: Istat, Andamento dell'economia agricola | Anno 2022

La produzione frutticola, dopo aver particolarmente sofferto le gelate primaverili del 2021, è stata protagonista di un netto recupero per tutte le principali produzioni (in particolare pere, susine, pesche, nettarine e albicocche), fatta eccezione per il comparto degli agrumi (-1,9%). La produzione è aumentata in volume del 23,2%; le Regioni che hanno particolarmente brillato in termini di incremento del raccolto sono state il Veneto, l'Emilia-Romagna, la Liguria, la Toscana e la Lombardia. Un calo è stato invece registrato nelle province autonome di Bolzano e Trento, nonché in alcune limitate aree del Sud (Abruzzo, Molise e Basilicata).

Le attività secondarie non agricole hanno proseguito l'ottima performance del 2021. Le attività legate alla trasformazione dei prodotti vegetali (+23%), all'agriturismo (+22%) e alle produzioni artigianali (+20%) hanno registrato la maggiore espansione. In costante incremento anche le produzioni di energia rinnovabile (+5%). Queste attività hanno consentito al sistema agricolo di beneficiare di una maggiore diversificazione e di compensare le perdite subite dal valore della produzione agricola.

Anche il comparto florovivaistico ha presentato un andamento positivo (+1,1% in volume), dopo la contrazione protratta per quasi un decennio. Nel 2022 il valore della produzione è pari a 3,1 miliardi di euro (oltre 300 milioni in più rispetto al 2021), di cui 1,5 miliardi di euro per fiori e piante in vaso e quasi 1,7 miliardi per i vivai. La Liguria, seguita da Sicilia e Campania, è tra le Regioni con il maggior volume e valore produttivo per la coltivazione di fiori in piena aria; va alla Toscana il primato per le attività vivaistiche ornamentali arbustive e forestali. L'aumento dei prezzi di gas ed energia non sembra aver avuto ripercussioni significative, con i prezzi alla produzione cresciuti in maniera tutto sommato

contenuta (+10,2%); ma sul versante dei costi restano prospettive incerte e i mutamenti climatici potrebbero favorire, nel prossimo futuro, una espansione dei volumi del settore anche verso aree e Regioni tradizionalmente non vocate.

Venendo ai settori che maggiormente hanno sofferto nel 2022, le coltivazioni hanno registrato una perdita in volume pari al -2,5%, con sensibili decrementi per legumi (-17,5%), olio d'oliva (-14,6%), cereali (-13,2%) e piante foraggere (-9,9%); in flessione anche ortaggi (-3,2%), piante industriali (-1,4%) e vino (-0,8%). La lunga siccità e le alte temperature estive dello scorso anno sono stati i fattori che maggiormente hanno inciso sulla riduzione delle coltivazioni cerealicole, erbacee e foraggere. Sulla drastica riduzione dell'olio d'oliva ha influito, oltre al già citato fattore climatico, il fatto che il 2022 sia stato anno di scarica per molte delle aree a più alta vocazione olivicola. La produzione ha avuto infatti un marcato decremento soprattutto al Sud (-22,9%) mentre ha goduto di un consistente recupero al Centro-Nord (+26,9%). Nel complesso, nel 2022 si è registrato il livello quantitativo più basso dal 1990; la lunga siccità ha però evitato il proliferare di attacchi parassitari permettendo di ottenere una qualità dell'olio superiore alla norma. Per quanto concerne il vino, valgono le medesime considerazioni legate al clima; tuttavia, va evidenziata la straordinaria capacità degli addetti del settore di rendere la viticoltura sempre più resiliente alle avversità climatiche e metereologiche, grazie alla ricerca.

Per il settore zootecnico, dopo l'andamento positivo evidenziato nel 2021 in termini di volumi sulla scorta della ripresa post-pandemica, il 2022 ha fatto segnare un calo delle produzioni dello 0,6%. In flessione sono risultate le carni animali, soprattutto quelle suine (-2,8%) e il pollame (-1,5%) mentre sono cresciute quelle bovine (+2,5%) come già avvenuto l'anno precedente. Tra gli altri prodotti zootecnici, hanno subito un lieve calo i volumi del latte (-0,5%) oltre alla perdurante crisi della produzione di miele (-8,1%). Complessivamente, il settore zootecnico ha mostrato segnali di tenuta, con decrementi produttivi di entità contenuta se si tiene conto delle difficoltà legate all'approvvigionamento di fieno e foraggi per il bestiame dovute alla siccità e all'impennata dei costi per i rincari dell'energia e dei mangimi. In sensibile diminuzione nel 2022 anche le attività dei servizi agricoli (-5,4% in volume), con un crollo delle lavorazioni in conto terzi (-10%) e andamenti negativi per la prima lavorazione dei prodotti e per le attività di manutenzione e supporto nell'ambito delle coltivazioni, attività che invece avevano avuto una buona ripresa nella fase post-pandemica.

Il 2022 ha registrato un incremento medio dei prezzi dei prodotti agricoli su base annua del 17,7%, un valore quasi triplo rispetto al dato del 2021 (+6,6%). L'aumento ha riguardato indistintamente tutta la filiera agroalimentare, dalla produzione primaria alla trasformazione industriale fino al consumo finale.

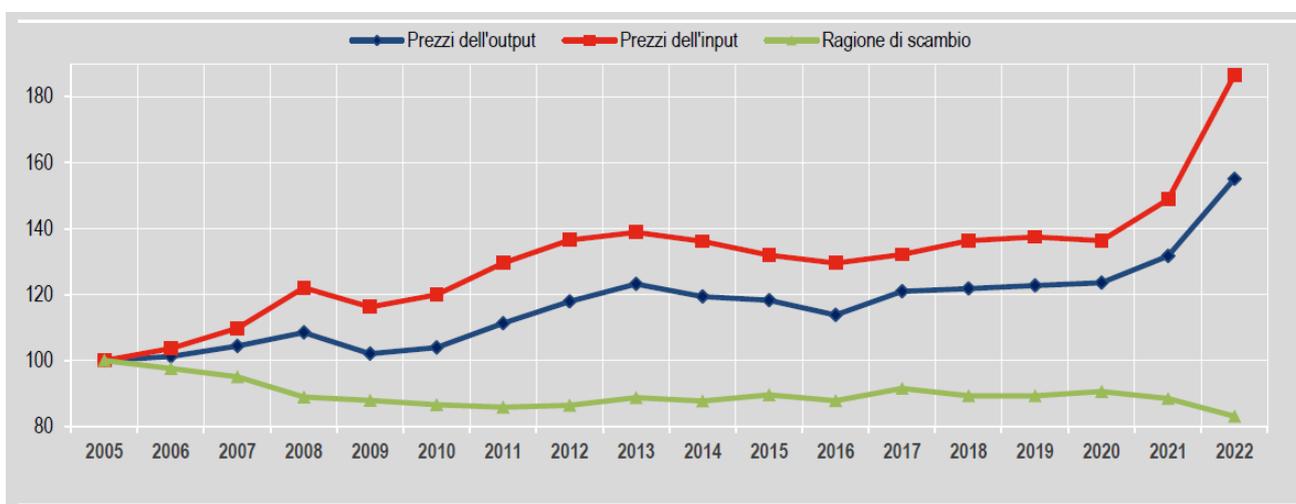
Il fenomeno è stato determinato dalla combinazione di diversi fattori, a partire dal conflitto russo-

ucraino. I due Paesi, infatti, erano i principali esportatori di cereali, frumento, mais, semi oleosi e fertilizzanti. A questo si sono poi aggiunti gli eventi climatici estremi, che hanno ridotto sensibilmente i raccolti, e le pressioni inflazionistiche sui costi energetici.

Gli aumenti hanno interessato tutti i gruppi merceologici, ad eccezione della frutta, e in particolare i foraggi (+40,4%), i cereali (+39,5%), il pollame (+33,4%), le uova (+27,6%) e il latte (+26,6%). I prezzi dei prodotti delle coltivazioni sono cresciuti mediamente del 16,7% e, oltre ai picchi di foraggi e cereali, ci sono stati notevoli rincari anche per ortaggi (+20%), legumi (+16,6%), piante industriali (+13,1%) e vino (+11,2%). Ancora più forte il rialzo per i prodotti zootecnici (+24,3%): oltre a pollame e latte, sono stati di rilievo gli aumenti dei prezzi delle carni bovine (+19,5%) e suine (+18,4%). Incrementi sono stati rilevati anche per i prezzi delle attività dei servizi (+12%) e per le attività secondarie (+10,5%). Sul fronte dei costi sostenuti, dopo l'aumento del 9% subito nel 2021, nel 2022 gli agricoltori hanno dovuto fare i conti con un ulteriore incremento del 25,3%, senza precedenti negli ultimi decenni. Sono cresciuti fortemente soprattutto i costi di fertilizzanti (+63,4%), prodotti energetici (+49,7%), acque irrigue (+39%) e alimenti per animali (+25,1%). Per le coltivazioni i rincari più rilevanti sono stati quelli dei prodotti energetici e dei fertilizzanti, incidendo su tutti i settori, seppur con intensità differente a seconda della combinazione dei fattori produttivi e più accentuati per le coltivazioni industriali e le colture cerealicole. Nella zootecnia gli aumenti più consistenti si sono avuti soprattutto per mangimi e prodotti energetici, con avicoli e bovini tra i settori più colpiti.

L'andamento congiunto dei prezzi dei prodotti venduti (output) e di quelli acquistati (input) ha delineato un ulteriore consistente peggioramento della ragione di scambio per il settore agricolo nel 2022 (Cfr. Fig. 1.2).

Figura 1.2 - Andamento dei prezzi impliciti di produzione e consumi intermedi e ragioni di scambio. Anni 2005-2022. Numeri indice base 2005=100



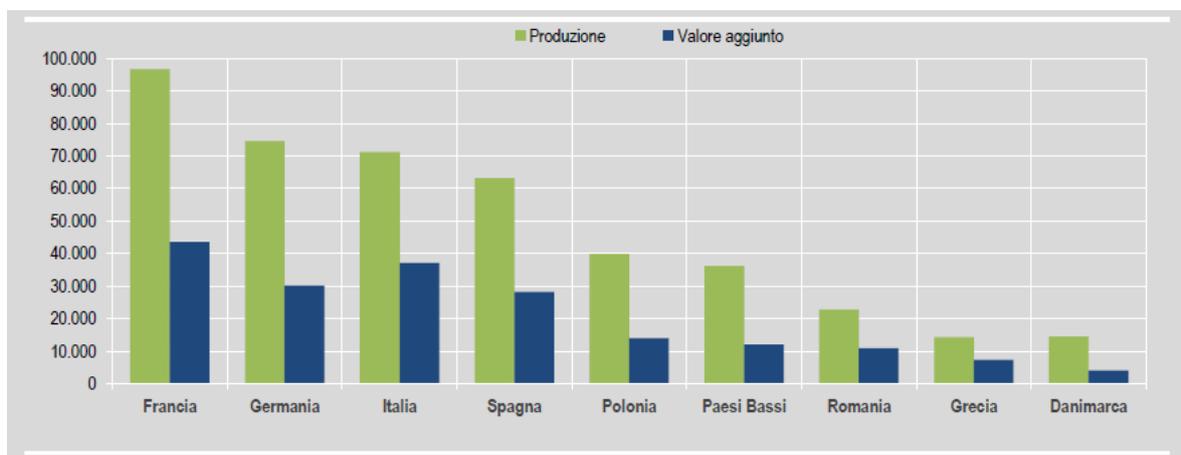
Fonte: Istat, Andamento dell'economia agricola | Anno 2022

Nel 2022 Il valore della produzione agricola dei 27 Stati membri dell'Unione europea si è attestato a 536,7 miliardi di euro, crescendo in maniera rilevante in termini nominali (+19,2%) sulla spinta del consistente incremento dei prezzi. Tutti i Paesi membri hanno fatto registrare un notevole innalzamento del valore della produzione in termini nominali, con gli aumenti maggiori in Polonia (+46,9%), Germania (+25,6%), Irlanda (+24,4%) e Danimarca (+23,6%).

La Francia ha consolidato la leadership della produzione agricola europea (96,6 miliardi di euro, circa il 18% del totale Ue27), distanziando Germania (74,5 miliardi di euro, 13,9% del totale), Italia (71,2 miliardi di euro, 13,3% del totale), Spagna (63,2 miliardi di euro, 11,8% del totale), Polonia (40 miliardi di euro, 7,4% del totale) e Paesi Bassi (36,2 miliardi di euro, 6,8% del totale).

Il valore aggiunto agricolo per il complesso Ue nel 2022 è stato pari a 222,3 miliardi di euro (+15,7% rispetto al 2021). Il primato europeo spetta alla Francia che, con 43,5 miliardi di euro, rappresenta una quota del 19,6% del valore aggiunto dell'Ue, distanziando Italia (37,2 miliardi di euro, 16,7% dell'Ue), Germania (30,2 miliardi, 13,6% dell'Ue) e Spagna (28,3 miliardi e 12,7% dell'Ue).

Figura 1.3 - Produzione e valore aggiunto dell'agricoltura Ue 27, classifica dei principali stati membri. Anno 2022. Milioni di euro correnti



Fonte: Istat, Andamento dell'economia agricola | Anno 2022

2. Il contesto macroeconomico e finanziario

Il 2022 si è chiuso con una crescita del PIL globale pari al 3,4%, inferiore a quanto registrato nel 2021, anno in cui il tasso di crescita del PIL mondiale si è attestato al 6,3% (cfr. Tab. 1), grazie alla ripresa post pandemia delle economie nazionali. Sull'andamento hanno inciso gli eventi occorsi nel 2022, primi fra tutti la tendenza inflattiva e il conflitto russo-ucraino, che hanno causato forti turbolenze sui mercati finanziari.

Dopo anni di inflazione zero, a partire dai primi mesi del 2021 i prezzi hanno subito un forte movimento al rialzo, a cui hanno contribuito fattori sia dal lato dell'offerta, sia da quello della domanda.

Le restrizioni adottate per contenere l'emergenza pandemica hanno costretto molte aziende a interrompere o ridurre notevolmente la produzione di beni e servizi. Con l'allenamento delle restrizioni, l'offerta globale non è stata in grado di adeguarsi alla veloce ripresa della domanda aggregata. Ne sono derivate rilevanti difficoltà nelle catene di approvvigionamento, che hanno inciso sui costi di trasporto e su quelli di produzione.

La tendenza inflattiva si è ulteriormente consolidata nei primi mesi del 2022, a seguito dello scoppio del conflitto russo-ucraino, che ha causato un rapido aumento del costo delle materie prime, soprattutto energetiche, e delle derrate alimentari. La guerra in Ucraina ha condotto a una ricomposizione geografica dei flussi commerciali di petrolio e di gas, particolarmente intensa per il mercato europeo, chiamato a fare i conti con la riduzione delle forniture di gas naturali provenienti dalla Russia, culminata nel settembre 2022 con la chiusura del gasdotto Nord Stream 1. Ne è conseguito un eccezionale rialzo delle quotazioni europee, giunte al massimo storico di 300 euro per megawattora lo scorso agosto, cui ha contribuito anche la domanda per la ricostituzione degli stoccaggi per l'inverno. L'incremento dei prezzi ha comportato una forte contrazione dei consumi europei di gas, scesi nel 2022 del 13% rispetto all'anno precedente.

L'inflazione ha raggiunto un valore in media pari all'8,4% nell'area euro e all'8,7% a livello globale.

Tabella 2.1 - PIL e inflazione nei principali paesi avanzati ed emergenti (valori percentuali)

PAESI	PIL			Inflazione (1)		
	2020	2021	2022	2020	2021	2022
Mondo	-2,8	6,3	3,4	3,2	4,7	8,7
Paesi avanzati	-4,2	5,4	2,7	0,7	3,1	7,3
Giappone	-4,3	2,1	1,0	0,0	-0,3	2,5
Regno Unito	-11,0	7,6	4,1	0,9	2,6	9,1
Stati Uniti	-2,8	5,9	2,1	1,2	4,7	8,0
Area dell'euro	-6,1	5,3	3,5	0,3	2,6	8,4
Paesi emergenti e in via di sviluppo	-1,8	6,9	4,0	5,2	5,9	9,8
Brasile	-3,3	5,0	2,9	3,2	8,3	9,3
Cina	2,2	8,4	3,0	2,5	0,9	2,0
India	-6,0	8,9	6,7	6,6	5,1	6,7
Russia	-2,7	5,6	-2,1	3,4	6,7	13,8

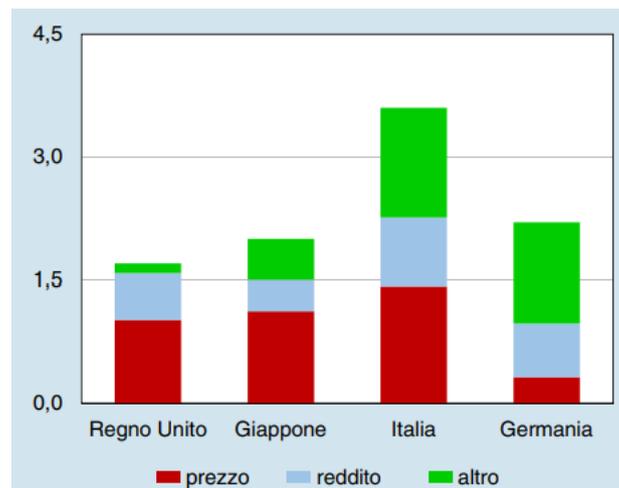
(1) Indice dei prezzi al consumo. Per l'area dell'euro, indice armonizzato dei prezzi al consumo

Fonte: Banca d'Italia, Relazione annuale, anno 2022

Hanno dovuto fare i conti con il significativo rialzo dei prezzi sia le famiglie, il cui potere d'acquisto si è sensibilmente ridotto, sia le imprese, chiamate a sostenere costi di produzione sempre più elevati e

costrette per tale ragione ad aumentare i prezzi dei loro prodotti, per non ridurre gli utili. I governi di molti Paesi avanzati hanno introdotto rilevanti trasferimenti, sussidi e riduzioni di imposta per proteggerne i rispettivi bilanci e contenere la crescita dei prezzi al consumo. In Italia l'entità degli stanziamenti è stata pari al 3,6% del PIL, nettamente più elevata rispetto alle altre principali economie avanzate (Fig. 2.1).

Figura 2.1 - Misure di contrasto ai rincari dell'energia nel 2022 per tipologia (in percentuale del PIL)

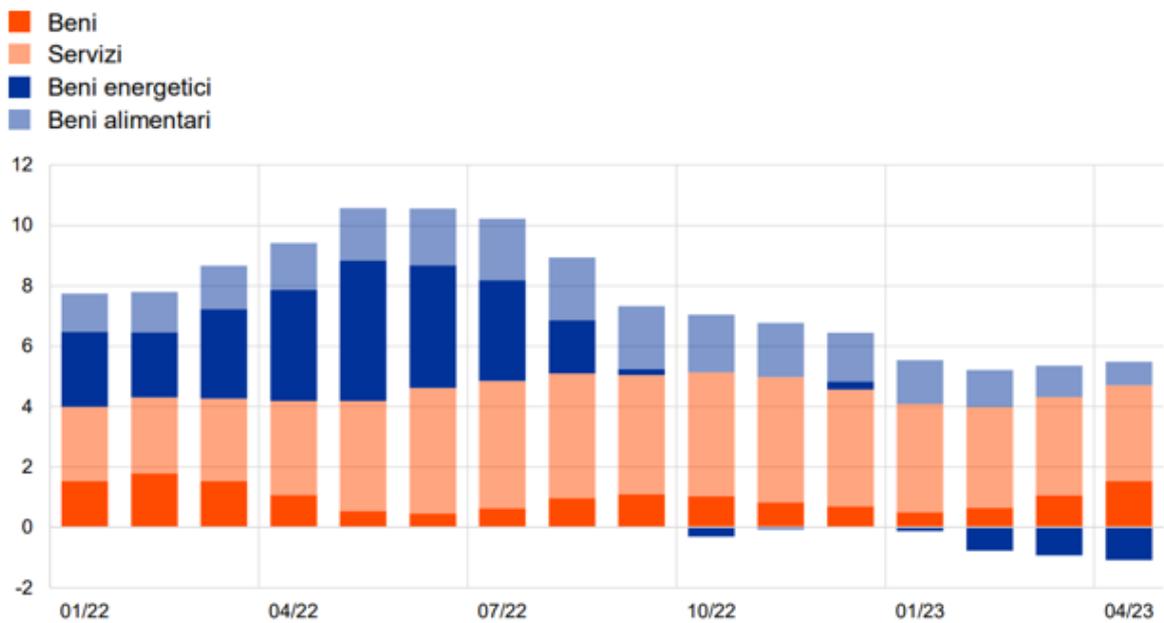


Fonte: Banca d'Italia, Relazione annuale, anno 2022

Nei primi mesi del 2023 l'economia mondiale ha registrato una flessione verso il basso. Nei Paesi dell'OCSE si è osservata una riduzione dell'inflazione complessiva (misurata sull'indice dei prezzi al consumo) dal 7,7% di marzo 2023 al 7,4% di aprile. Mentre quest'ultima continua a diminuire, grazie al calo dei prezzi dei beni energetici e alimentari, l'inflazione di fondo è rimasta sostanzialmente stabile al 7,1% e la sua dinamica indica che le pressioni di fondo sui prezzi nell'economia rimangono elevate a livello mondiale (Fig. 2.2).

Figura 2.2 - Dinamica dell'inflazione complessiva nei paesi dell'OCSE - Variazioni percentuali annualizzate su tre mesi

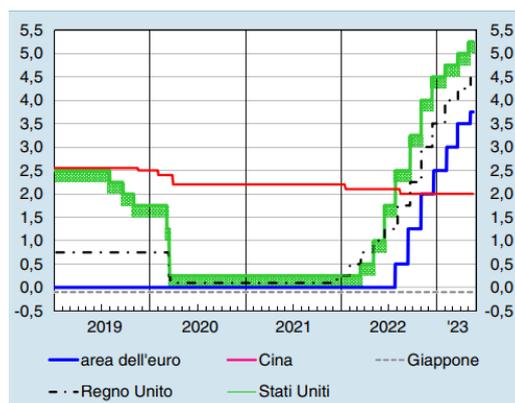
rispetto al precedente intervallo di tre mesi



Fonte: BCE, Bollettino economico, numero 4 / 2023

Per arginare il fenomeno inflattivo, le banche centrali delle principali economie, ad eccezione del Giappone e della Cina, hanno avviato politiche restrittive, anticipando l'interruzione degli acquisti e operando un deciso rialzo dei tassi di interesse con una rapidità e un'intensità non prevedibile, che ha finito con il causare una forte volatilità sui mercati finanziari, in particolare quelli obbligazionari. I tassi di interesse ufficiali negli Stati Uniti sono stati innalzati di 425 punti base; nell'area dell'euro e nel Regno Unito i rialzi sono stati rispettivamente di 250 e di 325 punti base (Fig. 2.3). L'aumento dei tassi è proseguito nei primi mesi del 2023, ma con rialzi di minore entità per via della diminuzione del tasso di inflazione, dell'indebolirsi dell'attività economica e delle tensioni finanziarie seguite alla crisi di alcune banche negli Stati Uniti e in Svizzera, attenuatesi solo in seguito agli interventi del governo svizzero e delle autorità monetarie e di supervisione dei due paesi.

Figura 2.3 - Tassi di interesse ufficiali delle principali banche centrali (dati giornalieri; valori percentuali)

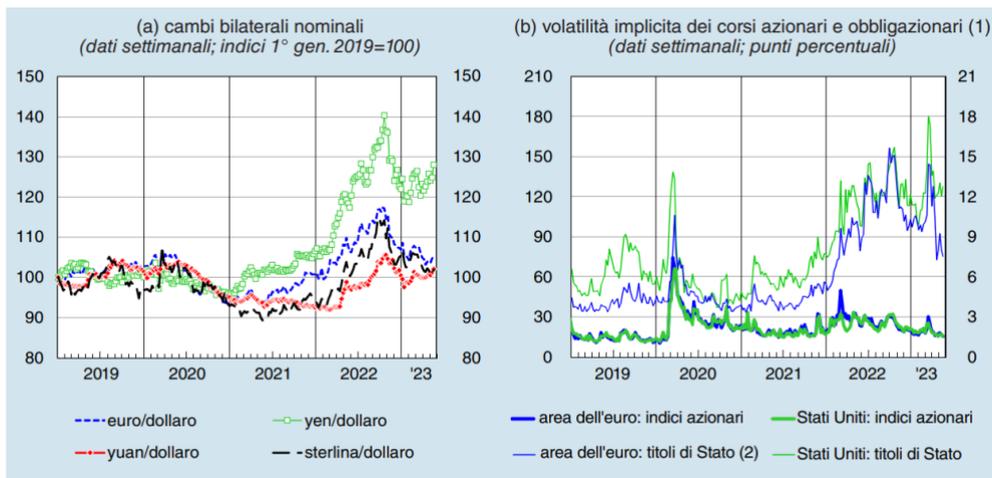


Con particolare riferimento all'area Euro, nella riunione del 15 giugno scorso la BCE ha deliberato un ulteriore incremento dei tassi di interesse di 25 punti base, portando il tasso di interesse principale al 4% dal 3,75% di maggio 2023. Il rialzo dei tassi rispecchia la valutazione aggiornata delle prospettive di inflazione, della dinamica dell'inflazione di fondo e dell'intensità della trasmissione della politica monetaria. Le nuove stime evidenziano una revisione al ribasso per la crescita fino al 2024 e al rialzo per l'inflazione su tutto l'orizzonte temporale fino al 2025. La BCE ha inoltre ribadito che le sue decisioni future assicureranno che i tassi di riferimento siano fissati a livelli sufficientemente restrittivi da conseguire un ritorno tempestivo dell'inflazione all'obiettivo del 2% a medio termine e siano mantenuti su tali livelli finché necessario, seguendo un approccio guidato dai dati per determinare livello e durata adeguati della restrizione. Nella riunione dello scorso 27 luglio, il Consiglio Direttivo ha deciso di proseguire la stretta monetaria, innalzando di ulteriori 25 punti base i tre tassi di interesse di riferimento (tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali, sulle operazioni di rifinanziamento marginale e sui depositi presso la banca centrale) che si attestano rispettivamente al 4,25%, 4,50% e 3,75%. Gli andamenti osservati dopo l'ultima riunione di giugno, pur confermando l'aspettativa di una riduzione dell'inflazione nel resto dell'anno, segnalano un trend superiore all'obiettivo e un'inflazione di fondo nel complesso ancora elevata. La BCE ha nuovamente ribadito l'adozione di un approccio guidato dai dati nel determinare livello e durata adeguati della restrizione. Nella riunione del 14 settembre, il Consiglio direttivo ha deciso di innalzare nuovamente di 25 punti base i tre tassi di interesse di riferimento della BCE. Con quest'ultimo incremento, il Consiglio direttivo ritiene che i tassi di interesse abbiano raggiunto livelli che, mantenuti per un periodo sufficientemente lungo, forniranno un contributo sostanziale a un ritorno tempestivo dell'inflazione all'obiettivo.

Nella riunione di giugno, la FED ha invece interrotto il processo di escalation di rialzo dei tassi, deliberando di non modificare il costo del denaro, pur specificando che si è trattato solo di uno stop temporaneo e preannunciando due nuovi rialzi entro fine anno. La decisione è motivata principalmente dal rallentamento dell'inflazione registrato a maggio. In linea con il consensus degli analisti, nella riunione di fine luglio la FED ha deciso di riprendere la stretta monetaria. La banca centrale statunitense ha aumentato i tassi di interesse di 25 punti base, attestando il saggio di riferimento in un intervallo compreso tra il 5,25% e il 5,50%. La FED ha ribadito come le prossime decisioni saranno prese, riunione dopo riunione, sulla base dei dati in arrivo. Nella riunione di settembre, la banca centrale statunitense ha deciso di non modificare i tassi di interesse, il rialzo generalizzato dei tassi ufficiali di interesse, unitamente all'incertezza economica e politica generata dal conflitto in Ucraina, hanno determinato nel 2022 un

mercato irrigidimento delle condizioni finanziarie globali, acuito nei primi nove mesi dal netto apprezzamento del dollaro statunitense nei confronti delle principali valute (Fig. 2.4a). La volatilità dei mercati azionari si è lievemente accentuata; quella dei mercati obbligazionari è invece nettamente salita, raggiungendo sia negli Stati Uniti sia nell'area dell'euro livelli analoghi a quelli della primavera del 2020, con consistenti rialzi in occasione delle decisioni di politica monetaria (Fig. 2.4b). All'aumento dei rendimenti dei titoli di debito è corrisposta una generale flessione delle quotazioni azionarie.

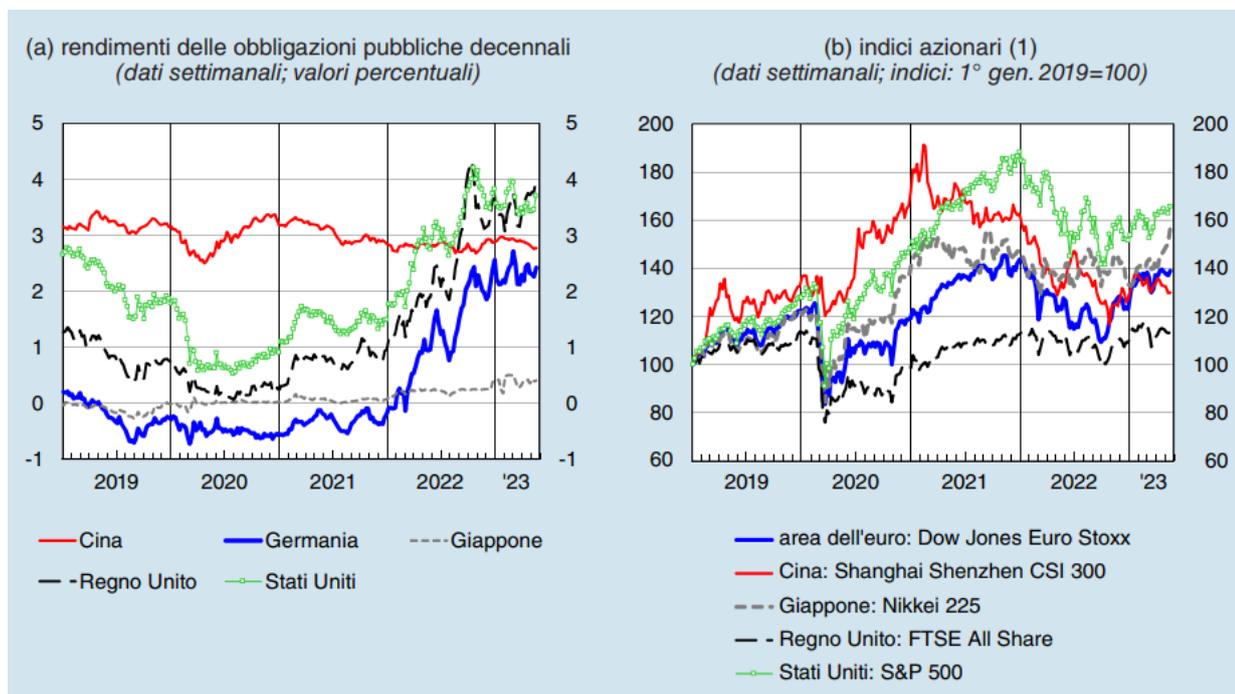
Figura 2.4 - Tassi di cambio e indici di volatilità



Fonte: Banca d'Italia, Relazione annuale, anno 2022

(1) Indici VIX e VSTOXX per i corsi azionari di Stati Uniti e area dell'euro; indice MOVE per i corsi obbligazionari degli Stati Uniti; volatilità implicita nelle opzioni sui contratti futures sul Bund tedesco per l'area dell'euro. – (2) Scala di destra.

Figura 2.5 - Tassi di interesse a lungo termine e indici azionari nei principali mercati



Fonte: Banca d'Italia, Relazione annuale, anno 2022

(1) Indici azionari espressi in valuta locale.

3. Il contesto delle Casse di previdenza

Gli Enti previdenziali privati di base dei liberi professionisti rappresentano uno dei pilastri dell'economia italiana. Le risorse in gestione, infatti, consentono alle categorie di riferimento di beneficiare di un supporto fondamentale, sia al pensionamento per mantenere un tenore di vita adeguato, sia durante la carriera, con finanziamenti all'attività professionale e alle necessità di welfare degli iscritti e dei familiari. Sarebbe quanto mai opportuna la previsione di una cornice fiscale di favore che consenta di dare un'ulteriore spinta propulsiva a tali provvidenze. Ogni anno, inoltre, gli Enti assicurano un consistente flusso di investimenti a beneficio dell'economia italiana.

Le Casse di previdenza non rappresentano un monolite, essendo presenti soggetti con distinte finalità istituzionali. La gran parte degli Enti provvede alla copertura delle prestazioni pensionistiche di base; un numero minore di Enti, inoltre, eroga prestazioni accessorie dell'Assicurazione Generale Obbligatoria (AGO). Tale eterogeneità differenzia anche la platea di riferimento: liberi professionisti nel caso degli Enti che operano nel campo dell'AGO; lavoratori dipendenti nel caso degli Enti che erogano prestazioni aggiuntive della previdenza di base.

I dati contenuti nel Quadro di sintesi per l'anno 2021 della Covip testimoniano la rilevanza del settore. A fine 2021 gli iscritti (soggetti tenuti al versamento dei contributi nell'anno) alle Casse di previdenza sono stati pari a 1.787.325, in leggera crescita rispetto al 2020 quando si erano attestati a 1.776.928 (+0,6%). Nello stesso periodo il numero dei pensionati si è attestato a 475.297 unità, in aumento di 19.350 unità (+4,24%), tra di essi il numero di coloro che continuano a versare contributi è stato pari a 108.617, pari al 22,9% del totale pensionati (Cfr. XII Rapporto Adepp sulla previdenza privata).

I dati del XII Rapporto Adepp sulla previdenza privata danno conto di un flusso contributivo che a dicembre 2021 si è attestato a 11,4 miliardi di euro, in crescita del 2,4% rispetto al 2020. Nello stesso arco temporale le uscite per prestazioni pensionistiche e assistenziali si sono attestate a 7,7 miliardi di euro, in aumento del 4,3% rispetto al 2020. Il saldo tra le prestazioni erogate e i contributi incassati è stato positivo e pari a 3,7 miliardi di euro. Nel 2021 è venuto progressivamente meno l'effetto dei sussidi straordinari erogati durante la pandemia e il saldo per contributi incassati e prestazioni erogate è tornato sui livelli precedenti il Covid-19.

A fine 2021 il valore di mercato delle attività in gestione si è attestato a 107,909 miliardi di euro, in crescita del 7,1% rispetto alla fine del 2020, quando si era attestato a 100,712 miliardi di euro. Gli Enti assicurano ogni anno un consistente flusso di investimenti a beneficio dell'economia italiana: a fine 2021 gli investimenti domestici sono ammontati a 36,976 miliardi di euro. Tali risorse rappresentano il 34,3% delle attività totali, in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente quando erano state

pari a 34,876 miliardi di euro (34,6% degli attivi totali).

Gli investimenti non domestici sono stati pari a 53,923 miliardi di euro, pari al 50% delle attività totali e in crescita di 2,2 punti percentuali rispetto al 2020. La necessità di sostenere le attività economiche, mettendo in campo ogni sforzo possibile per aumentare le risorse a disposizione del tessuto produttivo nazionale che, dopo aver superato le difficoltà dell'emergenza pandemica si trova a fronteggiare le tensioni sui mercati delle materie prime, in particolare energetiche, a causa del conflitto tra Russia e Ucraina, rafforza l'appello a favore di un trattamento fiscale più equo e vantaggioso che le Casse di previdenza pongono ormai da tempo a tutte le forze politiche.

La costante crescita del patrimonio degli Enti, unitamente alla presenza di un consistente avanzo delle entrate contributive rispetto alle uscite destinate al pagamento delle prestazioni, testimonia la professionalità, la prudenza e la diligenza del buon padre di famiglia con cui vengono gestiti i contributi degli aderenti.

4. La Fondazione Enpaia

La Fondazione Enpaia fu istituita il 4 settembre 1936 dall'Accordo Collettivo stipulato dalle Confederazioni degli Agricoltori e dei Lavoratori Agricoli con il compito di gestire l'assistenza in caso di malattia degli agricoli e forestali. Con l'emanazione del D. Lgs. 509/1994, Enpaia è stata trasformata in Fondazione con personalità giuridica di diritto privato, con la seguente denominazione: "Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli impiegati in agricoltura". Il D. Lgs. 103/1996 ha riconosciuto alla Fondazione la gestione della previdenza di primo pilastro degli agrotecnici e dei periti agrari.

La Fondazione Enpaia è organizzata in due gestioni previdenziali: quella ordinaria, costituita dal Fondo per il trattamento di fine rapporto, dal Fondo di Previdenza e dal Fondo Assicurazione contro gli infortuni professionali ed extra-professionali, e quella speciale, rappresentata dal Fondo di accantonamento del trattamento di quiescenza dei dipendenti consorziali. Enpaia amministra inoltre due gestioni separate di previdenza obbligatoria finalizzate all'erogazione di trattamenti previdenziali di primo pilastro per i periti agrari e gli agrotecnici. La Fondazione svolge una attività di service amministrativo per il Fondo pensione integrativo rivolto agli operai agricoli e florovivaisti e ai quadri e impiegati agricoli (Agrifondo) e per i fondi sanitari FIA e FIS.

La congiuntura sfavorevole non ha impedito alla Fondazione di continuare il percorso di crescita degli ultimi anni: il 2022 si è chiuso con un utile di 10,6 milioni di euro, un risultato molto positivo e migliore delle aspettative. Ancora una volta si conferma l'ottimo stato di salute della Fondazione grazie agli sforzi di tutte le sue componenti per assicurare una gestione prudente e profittevole per gli iscritti e i beneficiari.

4.1 La gestione previdenziale ordinaria

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha determinato una forte volatilità dei mercati finanziari e una crescita dell'inflazione come conseguenza dell'aumento dei costi delle materie prime energetiche. Tale situazione ha avuto un effetto diretto particolarmente rilevante anche per le attività della Fondazione: oltre all'erosione della redditività reale degli investimenti, la crescita dell'inflazione ha avuto un impatto sul coefficiente di rivalutazione del TFR e, di conseguenza, sull'ammontare dell'accantonamento al Fondo TFR per l'esercizio 2022.

L'art. 2120 del Codice Civile prevede che il coefficiente di rivalutazione del TFR debba essere aggiornato annualmente utilizzando un moltiplicatore composto da una base fissa, pari a un tasso dell'1,5%, cui va aggiunta una quota variabile pari al 75% dell'aumento dell'Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di Operai e Impiegati (indice FOI) reso pubblico, con cadenza mensile, dall'ISTAT. Per il 2022 il coefficiente di rivalutazione del TFR è stato pari a 9,9745%, un valore talmente consistente da rappresentare un primato tra quelli verificatisi negli ultimi 30 anni. In virtù di ciò si è reso necessario procedere a un accantonamento al Fondo TFR particolarmente ragguardevole, pari a 75.678.953 euro. Rispetto al 2021, quando l'accantonamento era stato pari a 31.915.412 euro, nel 2022 la Fondazione ha dovuto fronteggiare un maggiore aggravio pari a 45.941.791 euro.

Pur nella complessità della contingenza, la Fondazione è riuscita a conseguire risultati particolarmente positivi.

L'attività portata avanti dalla Direzione Previdenza ha consentito di accertare contributi dovuti per l'anno 2022 (e per gli anni precedenti) pari a 155.592.681 euro, in crescita del 3,1% rispetto al 2021. La crescita dei contributi dovuti alla Fondazione si deve, essenzialmente, all'aumento del numero degli iscritti rispetto all'anno precedente.

Rispetto al 2021 gli iscritti attivi sono cresciuti dell'1,8% (+680 unità) e le aziende sono aumentate del +2,3% (+158 aziende).

Tabella 4.1 - L'attività di accertamento (confronto 2021-2022)

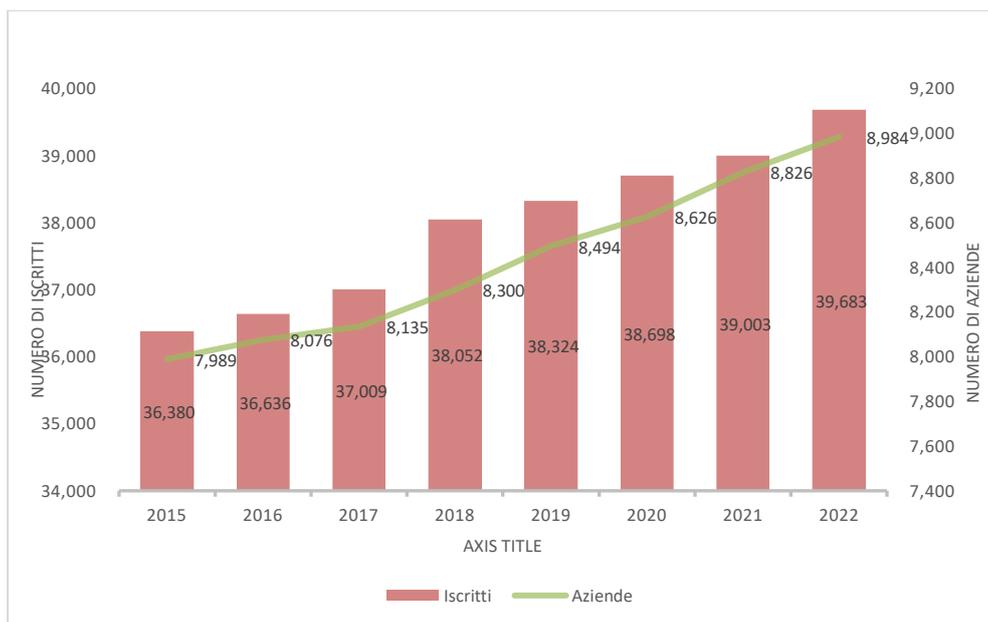
	2021	2022	Variazione (V.A.)	Variazione percentuale
Totale contributi accertati (euro)	150.904.726	155.592.681	+4.687.954	+3,1%
Iscritti attivi al 31/12	39.003	39.683	+680	+1,7%
Aziende attive al 31/12	8.826	8.984	+158	+1,8%

Fonte: Bilancio consuntivo dell'esercizio 2022

Nel 2022, quindi, nonostante la travagliata congiuntura economica, si è consolidata la dinamica positiva degli iscritti e delle aziende in atto ormai da alcuni anni, a testimonianza della vitalità del settore

agricolo.

Figura 4.1 - Andamento del numero di iscritti e aziende 2015-2022

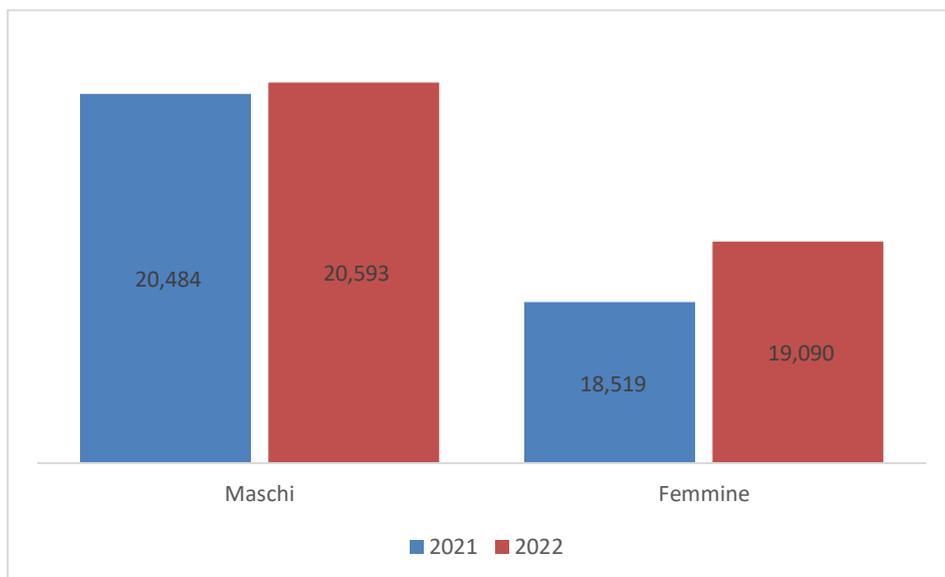


Fonte: Bilancio consuntivo dell'esercizio 2022

Il 51,9% degli iscritti (20.593) è di genere maschile, a fronte del 48,1% appartenente al genere femminile (19.090). La composizione per genere degli iscritti alla Fondazione non ha quindi subito modifiche sostanziali, si conferma inoltre la maggiore dinamicità della popolazione femminile che nel 2022 è cresciuta di 571 unità (3,1%) rispetto alla componente maschile che, pur continuando a rimanere il genere prevalente, cresce con maggiore lentezza (+109 nuovi iscritti, 0,5%). Il futuro della Fondazione è destinato ad essere sempre più rosa, dato che anche nel 2022 le donne hanno rappresentato il genere prevalente nelle classi di età fino a 50 anni; di contro tra gli iscritti con più di 50 anni si registra una netta prevalenza del genere maschile.

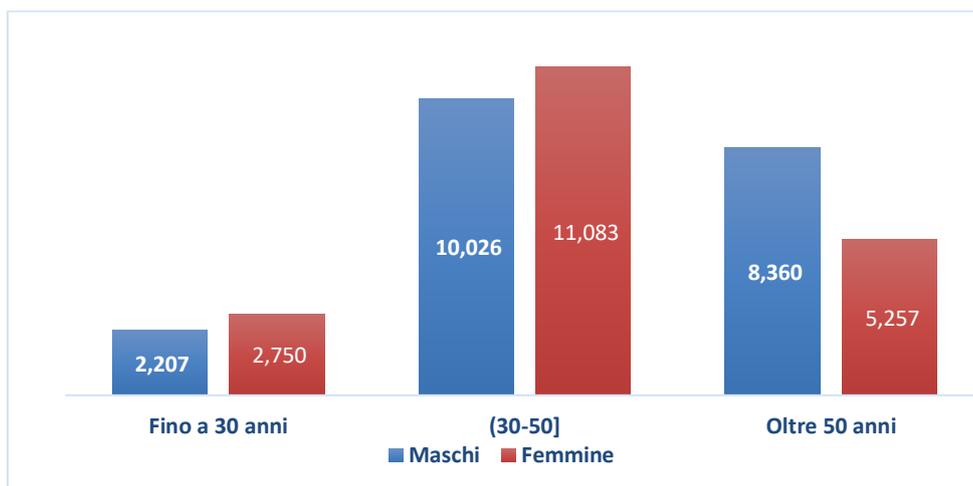
Ancora una volta l'Emilia-Romagna si conferma la regione con il maggior numero di iscritti attivi (oltre 6.000), seguita dai territori del Veneto, della Toscana e della Lombardia.

Figura 4.2 - Distribuzione degli iscritti attivi per genere (confronto 2021-2022)



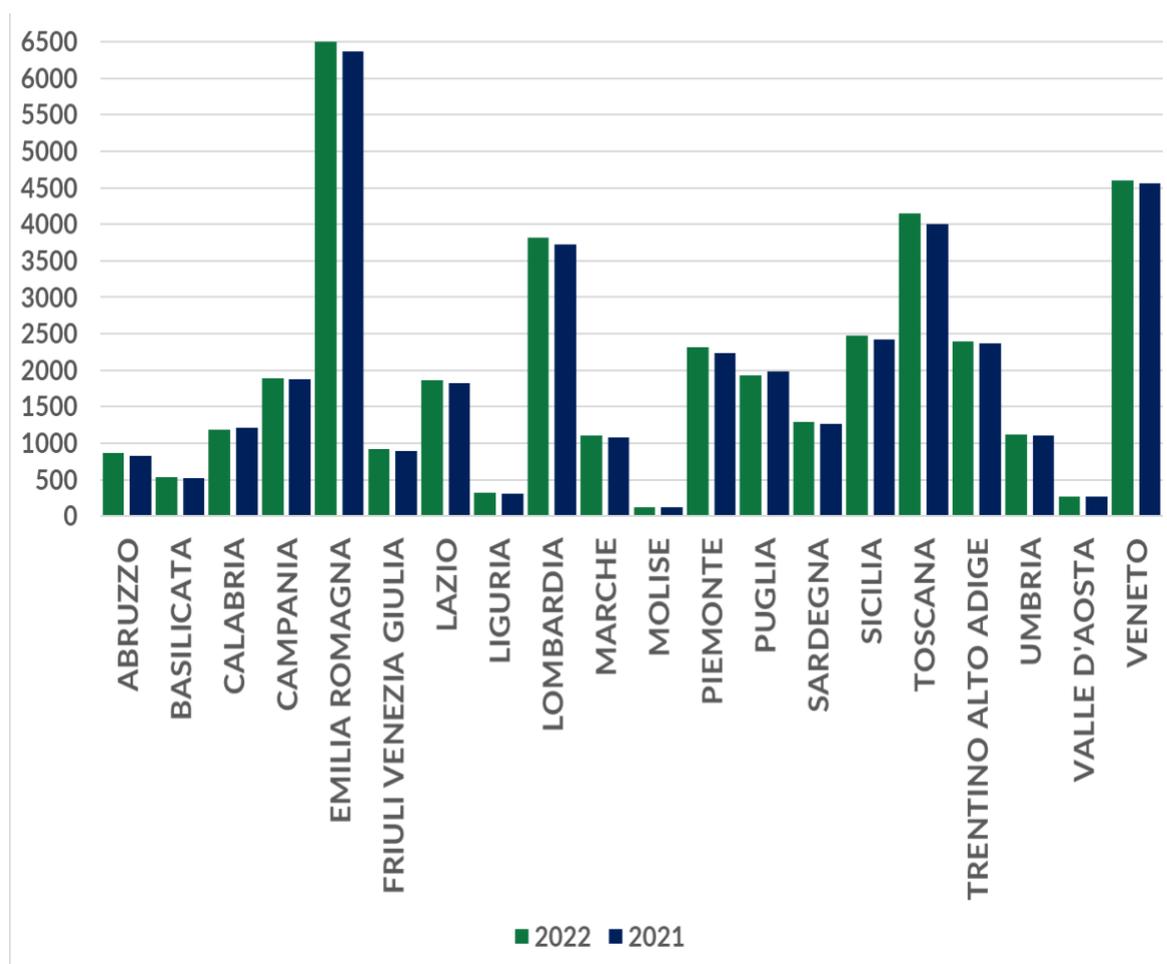
Fonte: Bilancio consuntivo dell'esercizio 2022

Figura 4.3 - Distribuzione degli iscritti per classi di età e genere



Fonte: Bilancio consuntivo dell'esercizio 2022

Figura 4.4 - Distribuzione degli iscritti per regione (confronto 2021-2022)



Fonte: Bilancio consuntivo dell'esercizio 2022

Nel corso del 2022 l'attività di accertamento dei contributi dovuti per gli anni pregressi si è mantenuta sui livelli dell'annualità precedente, conseguendo un miglioramento di 12.366 euro.

Nonostante le difficoltà del contesto economico-finanziario dovute al conflitto Russia-Ucraina non si sono palesati rallentamenti nella riscossione dei contributi rispetto all'esercizio precedente. L'attività di riscossione dei contributi, delle sanzioni e degli oneri accessori si è attestata a 155.075.279 euro, un dato leggermente migliore rispetto a quanto registrato nel 2021 quando le riscossioni erano ammontate a 154.286.088 euro (+789.191 euro, 0,5%). Si tratta dell'ulteriore conferma della solidità del settore agricolo, che continua a far fronte alle difficoltà economiche con le proprie risorse.

Nel 2022 il Fondo per il Trattamento di Fine Rapporto ha erogato prestazioni per 87.237.698 euro (sono considerati sia i pagamenti in forza di contratti a tempo indeterminato sia quelli corrisposti agli iscritti che hanno un contratto di lavoro a tempo determinato), con una diminuzione di 3.774.944 euro rispetto al 2021 quando il TFR erogato era stato pari a 91.012.642 euro (-4,1%). Il decremento delle

prestazioni va attribuito alla riduzione delle liquidazioni agli ex dipendenti di Fo.Re.STAS (338.567 euro nel 2022 rispetto a 4.859.671 euro nel 2021), derivanti dall'esecutorietà ottenuta in sede giudiziaria dagli stessi dipendenti. Le erogazioni corrisposte rappresentano per il 92,5% prestazioni di TFR ordinario, per il 6,1% sono costituite da anticipazioni e per il rimanente 1,3% si tratta di rimborsi corrisposti in forza dell'art. 3, commi 3 e 4 del Regolamento.

A consuntivo, rispetto al 2021, il valore del Fondo per il Trattamento di Fine Rapporto si è incrementato di 60.042.776 euro (+6,9%) ed è ammontato a 936.565.569 euro. Come già anticipato, nel 2022 si rileva una crescita significativa, pari a 45.941.791 euro, nella rivalutazione del Fondo TFR rispetto all'anno 2021 a causa dell'incremento del coefficiente di rivalutazione che è stato pari a 9,9745% (4,3592% nel 2021) determinando una rivalutazione pari a 75.678.953 euro (31.915.412 euro nel 2021). La legge 1655/62 stabilisce che il Fondo TFR sia alimentato da un contributo pari al 6% della retribuzione imponibile totalmente a carico del datore di lavoro (dal 1° gennaio 1983). Tale misura è al netto della detrazione del contributo dello 0,5% operata, in virtù di quanto disposto dall'ultimo comma dell'articolo 3 della legge n. 297 del 29/5/82, sull'aliquota pari al 6,5% prevista con delibera consiliare del 26/1/83 e recepita con decreto ministeriale 5/6/86 in attuazione dell'articolo 4, comma 6, della legge 11/11/83 n. 638. Alla cessazione del rapporto di lavoro, la Fondazione Enpaia, in sostituzione del datore di lavoro, liquida all'iscritto il TFR accantonato a suo nome, ai sensi della legge 297/82, pari al 7,41%, della retribuzione imponibile depurata degli emolumenti occasionali. Tale misura (7,41%) per effetto della suddetta detrazione dello 0,5%, si attesta al 6,91%. Per l'anno 2022, a fronte di un accantonamento previsto dalla legge (6,91% delle retribuzioni) pari a 86.156.887 euro, la contribuzione accertata in favore del Fondo TFR è stata pari a 76.037.957 euro, con una differenza di 10.118.930 euro in quanto l'attuale aliquota contributiva, che deve essere versata dal datore di lavoro in favore della Fondazione, è pari al 6% delle retribuzioni.

Tabella 4.2 – Movimentazione del Fondo TFR (confronto 2021-2022)

	Consuntivo 2021 (euro)	Consuntivo 2022 (euro)	Variazione euro	Variazione %
Fondo TFR iniziale	857.067.004	876.522.793	19.455.789	
Uscite del Fondo	-96.438.261	-100.103.100	3.664.839	+3,8%
Prestazioni	-91.012.642	-87.237.698	-3.774.944	-4,1%
Imposta sostitutiva (17%)	-5.425.619	-12.865.402		
Totale Fondo al netto degli utilizzi	760.628.743	776.419.693	15.790.950	+2,1%
Rivalutazione Istat (9,9745%)	31.915.412	75.678.953	43.763.541	+137,1%
Accantonamento annuo	83.978.638	86.156.887	2.178.249	+2,6%
Accantonamento complessivo	115.894.050	161.835.841	45.941.791	39,6%
Giroconto a Fondo Prescritti		-1.689.965		
Fondo TFR finale	876.522.793	936.565.569	60.042.776	6,9%

Fonte: Bilancio consuntivo dell'esercizio 2022

Il Fondo Previdenza ha erogato nel complesso prestazioni per 63.629.850 euro, per una minore spesa rispetto al 2021 di 4.279.235 euro (-6,3%). Il numero delle prestazioni erogate (conto individuale e casi morte e invalidità), pari a 3.919, è cresciuto di 118 unità rispetto al dato di fine 2021 (+3,1%), quando erano state erogate 3.801 prestazioni in totale. Dal 2009 le prestazioni relative al conto individuale vengono liquidate esclusivamente secondo il criterio del calcolo contributivo; tuttavia, per coloro che alla data del 31/12/2008 avevano maturato un trattamento più favorevole con il criterio retributivo, viene garantita, per la quota parte maturata a tale data, la liquidazione con il calcolo più favorevole. Nel 2022 il valore delle prestazioni del conto individuale è stato pari a 60.884.140 euro, in decremento del 7,1% rispetto al 2021 (65.547.055 euro). La riduzione è da ascrivere alla maggiore liquidazione corrisposta agli iscritti silenti (soggetti che pur avendo maturato il diritto all'erogazione del conto individuale non ne richiedono la liquidazione).

Con delibere n°41 e 43 del 2017 il Consiglio di Amministrazione della Fondazione ha stabilito che, a decorrere dal 1° gennaio 2017, la rivalutazione del 4% del montante contributivo cessi in coincidenza con la maturazione del diritto all'erogazione diretta del conto individuale (ex art. 12 del Regolamento del Fondo di Previdenza) e venga sostituita, da tale momento e fino alla effettiva erogazione, dai soli interessi legali. Pertanto, per gli iscritti silenti la rivalutazione annua non è stata effettuata al tasso del 4% bensì al tasso di interesse legale vigente (1,25%).

Il Fondo Previdenza chiude il 2022 con un valore a consuntivo pari a 737.199.041 euro, superiore di 2.819.642 euro (+0,4%) rispetto al corrispondente valore di fine 2021 (734.379.399 euro). La Fondazione ritiene che tale valore risulti congruo, sia per quanto riguarda le maggiori liquidazioni dovute al riconoscimento dell'importo più favorevole tra calcolo contributivo e misto (conto individuale), sia per il rischio morte rispetto al quale sono accantonate a riserva almeno cinque annualità delle prestazioni (16.770.150 euro per l'esercizio 2022). Il Regolamento del Fondo prevede che l'iscritto maturi il diritto all'erogazione del conto individuale al raggiungimento del 65° anno di età o prima del raggiungimento del 65° anno di età: quando abbia cessato il rapporto di impiego ed abbia conseguito il trattamento pensionistico di vecchiaia nell'assicurazione generale obbligatoria o in forme sostitutive e sempreché non instauri un nuovo rapporto di lavoro; se viene colpito da invalidità permanente totale ed assoluta; trascorsi sei mesi dalla data di cessazione dell'ultimo rapporto di lavoro durante i quali non ne abbia instaurato un altro con conseguente diritto alla reinscrizione all'Ente; ai superstiti in caso di morte dell'iscritto.

Al 31 dicembre 2022, l'ammontare del Fondo di previdenza afferente ai silenti ammonta a 32,9 milioni euro (43,9 milioni euro nel 2021). La Fondazione, per evitare che aumenti il numero di tali iscritti,

sta intensificando le attività informative, sia in sede di iscrizione, sia in fase di cessazione del loro rapporto assicurativo. Si inquadra in tale contesto l'avvio, alla fine del 2022, del progetto "Enpaia Care", con l'obiettivo di incontrare alcune aziende iscritte mettendo a disposizione la professionalità dei nostri responsabili per fornire chiarimenti sugli adempimenti e le procedure da seguire e sulle nuove iniziative di welfare.

Gli assicurati differiti sono soggetti che alla cessazione del rapporto di lavoro hanno maturato un'anzianità contributiva non inferiore a cinque anni e hanno richiesto di differire la liquidazione del conto individuale al compimento del 65° anno di età, ovvero alla data di maturazione del trattamento pensionistico di vecchiaia conseguito nell'assicurazione generale obbligatoria o forme sostitutive. Il fondo dei differiti ammonta a 43.469 euro.

Tabella 4.3 – Movimentazione del Fondo di previdenza (confronto 2021-2022)

	Consuntivo 2021 (euro)	Consuntivo 2022 (euro)	Variazione euro	Variazione %
Fondo di previdenza iniziale	733.930.148	734.379.399		
Riserva caso morte (5 annualità ex D.Lgs. 509/94)	16.770.150	16.770.150		
Fondo al netto della riserva	717.159.998	717.609.249		
Fondo utile per la rivalutazione (al netto dei silenti, differiti e giroconto al Fondo prescritti)	673.216.159	680.572.059		
Utilizzi del Fondo	67.909.085	63.629.850	-4.279.235	-6,3%
Prestazioni conto individuale	65.473.552	60.805.796	-4.667.756	-7,2%
Prestazioni quota morte	2.362.030	2.745.710	383.680	+16,2%
Rendite pensionistiche	73.503	78.344	4.841	+6,6%
Contributi – Quota capitale (3%)	41.683.847	42.990.857	1.307.010	+3,1%
Rivalutazione del fondo (4%)	24.306.674	24.787.517	480.753	+2,0%
Accantonamento al fondo rischio morte	2.362.030	2.745.710	383.680	+16,2%
Altri accantonamenti	5.694	409.486		
Accantonamento totale	68.358.335	70.933.569	2.575.234	+3,8%
Fondo di previdenza finale	734.379.399	737.199.041	2.819.642	+0,4%

Fonte: Bilancio consuntivo dell'esercizio 2022

Nel 2022 a seguito della presentazione di 480 denunce di infortunio (154 professionali, 319 extra-professionali, malattie professionali, 2 casi di morte), il Fondo assicurazione infortuni ha indennizzato 460 richieste. Gli utilizzi del fondo sono stati pari a 4.621.464, in crescita rispetto al 2021, quando le indennità erogate erano state pari a 2.533.733 euro (+2.087.731 euro, +82,4%). L'aumento delle prestazioni erogate è dovuto essenzialmente alla crescita delle indennità per caso di morte e per invalidità permanente. Il Fondo Assicurazione Infortuni ha chiuso il 2022 in aumento rispetto al 2021: a fine anno il valore di

consuntivo è ammontato a 16.009.054 euro (+378.537 euro, +2,4%).

Tabella 4.4 – Movimentazione del Fondo Assicurazione Infortuni (confronto 2021-2022)

	Consuntivo 2021 (euro)	Consuntivo 2022 (euro)	Variazione euro
Fondo Assicurazione Infortuni iniziale	15.164.251	15.630.517	
Utilizzi del Fondo	2.533.733	4.261.464	1.727.731
Indennità caso morte	511.420	1.538.048	1.026.628
Indennità invalidità permanente parziale	1.154.396	2.081.474	927.078
Indennità invalidità permanente parziale da malattia professionale	-	40.743	40.743
Indennità giornaliera per invalidità temporanea assoluta (gg. 8.815)	774.567	881.929	107.362
Indennità giornaliera per ricovero (gg. 166)	8.428	7.138	-1.290
Contributo per cure fisioterapiche	5.489	2.688	-2.801
Contributo per protesi	2.000	730	-1.270
Vitalizi	77.442	68.714	-8.728
Accantonamento totale	3.000.000	5.000.000	2.000.000
Fondo di previdenza finale	15.630.517	16.009.054	1.727.731

Fonte: Bilancio consuntivo dell'esercizio 2022

4.2 La Gestione Speciale

La Gestione Speciale "Fondo di accantonamento del trattamento di quiescenza dei dipendenti consorziali" ha registrato una crescita del numero di iscritti che alla fine del 2022 si è attestato a 7.219. In termini percentuali l'aumento rispetto al 2021 è stato del 3,0%, risultato della differenza positiva per 211 unità tra gli assunti (846) e i cessati (635) nel corso dell'anno. Il numero dei consorzi, pari a 123, è diminuito di una unità rispetto al 2021.

La riserva tecnica del Fondo, finalizzata a garantire ai Consorzi la copertura del 100% del montante delle pensioni e tra il 10% e il 50% dell'ammontare dei trattamenti di fine rapporto maturati dai lavoratori, ha assunto la consistenza di 169.382.624 euro a fine 2022, in aumento di 1.967.628 euro rispetto al valore di chiusura dell'esercizio 2021 (+1,2%). Al 31 dicembre 2022, l'indice di copertura della riserva tecnica, pari a 39,64%, rispetta ampiamente i limiti previsti dalla Convezione.

Le entrate per contributi del 2022, accertate sulla base della vigente aliquota dell'8,44%, sono state pari a 21.860.878 euro, con un incremento pari a 378.666 euro rispetto alle entrate dell'esercizio precedente. Le spese per prestazioni sono ammontate a 28.100.745 euro, superiori del 11,8% rispetto al dato del consuntivo 2021, che era stato pari a 25.123.884 euro. Tale incremento rispetto all'esercizio precedente è imputabile essenzialmente all'aumento del numero delle prestazioni erogate ai fini TFR che sono passate da 550 nel 2021 a 591 nel 2022 e all'incremento dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione, come conseguenza della crescita del coefficiente di rivalutazione del TFR. Il saldo previdenziale negativo

(contributi-prestazioni) è in linea con le stime dell'ultimo bilancio tecnico.

Le spese per prestazioni, ai sensi della Convenzione – Regolamento, sono erogate compensando sia le anticipazioni di cui alla legge 28 maggio 1997 n. 140, sia l'eventuale credito contributivo vantato nei confronti dei Consorzi di Bonifica e l'onere dell'imposizione fiscale relativo alla rivalutazione del TFR.

Tabella 4.5 – Movimentazione della Gestione Speciale (confronto 2021-2022)

	Consuntivo 2021 (euro)	Consuntivo 2022 (euro)	Variazione euro	Variazione %
Riserva tecnica iniziale	165.251.513	167.414.996		
Totale spese	25.424.064	28.412.189	2.988.125	+11,8%
Prestazioni	25.123.884	28.100.745	2.976.861	+11,8%
Spese di amministrazione	300.000	311.063	11.063	+3,7%
Rimborso di contributi	180	381	211	+111,7%
Totale entrate	27.587.547	30.379.817	2.792.270	+10,1%
Contributi	21.482.212	21.860.878	378.666	+1,8%
Interessi di mora e sanzioni	307.436	300.750	-6.686	-2,2%
Entrate varie	343.776	48.337	-295.439	-85,9%
Saldo accertato anni precedenti	823	-	-823	
Reddito dei capitali	5.453.300	8.169.852	2.716.552	+49,8%
Riserva tecnica finale	167.414.996	169.382.624	1.967.628	+1,2%

Fonte: Bilancio consuntivo dell'esercizio 2022

4.3 Le gestioni separate

In seno ad Enpaia sono state istituite due gestioni separate: quella dei Periti Agrari e dei Periti Agrari laureati e quella degli Agrotecnici. L'attività di ambedue le gestioni separate è disciplinata dal D. Lgs. 103/1996 ed è finalizzata all'erogazione di pensioni di vecchiaia, invalidità e inabilità, pensioni ai superstiti, indirette o di reversibilità e indennità di maternità. Grazie alle convenzioni stipulate dalla Fondazione con istituti di credito, gli iscritti hanno inoltre la possibilità di accedere a mutui e prestiti a condizioni di mercato agevolate. La Gestione Separata dei Periti Agrari garantisce inoltre ai propri iscritti l'accesso a provvidenze previdenziali straordinarie, oltre che la messa a disposizione di contributi per la stipula di polizze sanitarie e professionali integrative.

Per quanto attiene alla Gestione Separata dei Periti Agrari, a fine 2022 il saldo netto degli iscritti attivi è aumentato di 57 unità rispetto al 2021. Dei 3.374 iscritti al 31 dicembre 2022, sono 285 i periti agrari pensionati che continuano l'attività dopo la decorrenza della pensione.

I ricavi per contributi (inclusi sanzioni e interessi), pari a 10.866.777 euro, segnano un incremento di 789.777 euro (+7,8%) rispetto al 2021 (10.077.000 euro). Tale incremento è da imputarsi sia alla stima dei contributi dovuti per l'anno 2022, che evidenzia un incremento rispetto ai dati dell'anno 2021, sia all'accertamento dei contributi di anni precedenti avvenuto nel corso del 2022 a seguito dell'acquisizione delle dichiarazioni reddituali degli iscritti.

Alla fine del 2022 sono 810 i pensionati, di cui 285 continuano ad essere iscritti. Le pensioni in erogazione sono così suddivise: 547 pensioni di vecchiaia, 121 pensioni di reversibilità, 20 di invalidità, 30 pensioni in totalizzazione e 92 in cumulo. Nel 2022 i pensionati sono cresciuti del 6,2% (+47 unità) e la spesa totale del 2022 con utilizzo del Fondo pensioni è pari ad 1.874.432 euro. Rispetto al consuntivo 2021 le pensioni erogate nel 2022 sono cresciute di 47 unità (+6,2%) con un incremento di spesa pari ad 198.584 euro (+11,8%).

A seguito dell'emergenza epidemiologica, per gli iscritti che hanno sottoscritto una polizza di assistenza sanitaria integrativa è stato previsto un contributo di 200 euro, se il fatturato è pari o inferiore a 17 mila euro, o di 450 euro, se il fatturato risulta superiore a 17 mila euro. L'erogazione avviene mediante compensazione con futuri debiti contributivi del richiedente. Nel corso del 2022 sono stati riconosciuti 60 provvedimenti ex delibera 14/2020 per una spesa complessiva pari ad 23.650 euro.

Il Decreto-legge n°50 del 17 maggio 2022 all'art. 33 ha introdotto un'indennità una tantum pari a 200 euro a sostegno del reddito dei lavoratori autonomi in presenza di un reddito complessivo 2021 inferiore ad 35.000 euro, somma incrementata di ulteriori 150 euro con il successivo Decreto-legge n°144 del 23 settembre 2022, art. 20, qualora il reddito complessivo 2021 fosse risultato inferiore a 20.000 euro. Gli importi sono stati erogati dalla Gestione, con un rimborso da parte del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali. Le richieste accolte dalla Gestione sono state 1.276 per un esborso complessivo di 231.200 euro. A favore dei pensionati della gestione, inoltre, sono state erogate 35 indennità per complessivi 6.300 euro.

Il patrimonio finanziario ha raggiunto i 189 milioni di euro, con una crescita del 6,27% rispetto al 2021; oltre che al saldo positivo tra entrate contributive e uscite per prestazioni tale effetto è ascrivibile anche ai buoni risultati ottenuti tramite attraverso l'attività di investimento degli attivi. Al 31 dicembre 2022, infatti, il rendimento degli investimenti finanziari è stato pari al 2,95%, calcolato sui valori medi di periodo del patrimonio finanziario (183,8 milioni di euro), e risulta in crescita rispetto al rendimento del 2021 (2,57%).

Il saldo netto degli iscritti attivi (nuovi iscritti meno cancellati) alla Gestione Separata degli Agrotecnici cresce di 137 unità rispetto al 2021 (+6,2%). Dei 2.359 iscritti a fine 2022, sono 34 gli agrotecnici pensionati che continuano l'attività dopo la decorrenza della pensione, con un incremento di 8 unità rispetto al 2021.

I ricavi per contributi (inclusi sanzioni e interessi), pari a 7.002.915 euro, aumentano di 1.839.454 euro rispetto al 2021 (5.163.461 euro) con un incremento di circa il 36%. Tale risultato è da imputarsi in prevalenza all'incremento dell'aliquota del contributo integrativo, passata dal 1° gennaio 2022 dal 2% al 4%, con un aumento delle entrate per questa voce di 1.061.527 euro.

Al 31 dicembre 2022 il numero dei pensionati si è attestato a 90 unità, di questi 34 agrotecnici continuano a versare contributi. La spesa totale per le prestazioni pensionistiche è stata pari a 114.678 euro. Rispetto al consuntivo 2021 le pensioni erogate nel 2022 sono aumentate da 48.032 euro a 76.264 euro (+57,9%) con un incremento di spesa pari ad 27.962 euro. Può essere utile ricordare il supporto che la Gestione Separata ha offerto agli iscritti durante la pandemia: nel 2020 sono aumentate di 12 unità (+15,4%) con un incremento di spesa pari a 38.414 euro (+50,4%).

Per quanto riguarda le indennità introdotte dal Decreto-legge n°50/22 e il successivo Decreto legge n°144/22, le richieste accolte dalla Gestione sono state 1.075 per un esborso complessivo di 193.650 euro per gli attivi, mentre per i pensionati sono state erogate 3 indennità per complessivi 550 euro.

Nel 2022 il patrimonio finanziario ha raggiunto 51,3 milioni di euro, in aumento di circa il 13% rispetto all'esercizio precedente. Oltre che alla differenza positiva tra entrate contributive e uscite per prestazioni, tale ottimo risultato è da ascrivere alle buone prestazioni registrate con la gestione finanziaria. Infatti, al 31 dicembre 2022 il rendimento del patrimonio finanziario è stato pari al 2,61% considerando valori medi di periodo del patrimonio finanziario pari a euro 48.148.102, in flessione rispetto al rendimento realizzato nell'esercizio precedente, pari a 5,23%, che è stato un anno eccezionale per i mercati finanziari. L'ottimo risultato della gestione finanziaria è frutto sia del flusso di proventi degli investimenti diretti ed indiretti sia della monetizzazione di alcune plusvalenze di mercato maturate.

4.4 Il welfare della Fondazione

4.4.1 La previdenza complementare

L'introduzione del metodo contributivo per il calcolo della pensione, a partire dal 1996, la sua estensione a tutti i lavoratori nel 2012, l'aggancio automatico all'evoluzione della mortalità della popolazione italiana dei requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso alle prestazioni pensionistiche e dei coefficienti di trasformazione del montante in rendita hanno consentito di raggiungere la sostenibilità del sistema pensionistico. Tuttavia, la necessaria e doverosa attenzione al profilo della sostenibilità, se non accompagnata da interventi sul versante dell'adeguatezza delle prestazioni, rischia di avere, nel medio-lungo periodo, effetti non trascurabili sulle capacità reddituali e di spesa dei lavoratori al pensionamento.

Per assicurare agli addetti del comparto agricolo capacità reddituali adeguate, alcune delle Fonti Istitutive di Enpaia hanno istituito il fondo pensione Agrifondo. Lo schema di previdenza integrativa rappresenta quindi uno dei pilastri dell'offerta di welfare della Fondazione.

La Fondazione svolge l'attività di service amministrativo per conto del fondo pensione. Ad essa sono

quindi affidati compiti rilevanti quali, tra l'altro, gli adempimenti connessi alla fase di adesione, la gestione dei rapporti con gli aderenti, la tenuta delle scritture contabili e la redazione del bilancio.

Come incentivo al rilancio delle adesioni, a partire dal 13 giugno 2022, in ottemperanza a quanto disposto dall'art. 39 del CCNL quadri e impiegati del settore agricolo e dal relativo accordo attuativo sul contributo contrattuale aggiuntivo ad Agrifondo, è stato reso pienamente operativa il versamento da parte dei datori di lavoro del contributo contrattuale previsto. Tale contributo è pari a 10 euro mensili (da versare per 14 mensilità) per ciascun quadro e impiegato ed è dovuto sia per i lavoratori già iscritti ad Agrifondo alla data del 1° gennaio 2022, sia per i lavoratori non iscritti. L'iniziativa ha impattato sul profilo delle adesioni al fondo, contribuendo a far registrare un rilevante aumento degli aderenti negli ultimi due trimestri del 2022. Alla fine dell'anno gli iscritti ad Agrifondo si sono attestati a 20.511 unità - in aumento del 140,23% rispetto al 2021- facendo raggiungere un tasso di adesione pari al 6,22% del bacino dei potenziali aderenti, che è stimato in 330.000 lavoratori. Larga parte degli aderenti risulta iscritta al comparto garantito (18.953, pari all'92,4%), linea cui vengono destinati gli aderenti contrattuali che non hanno manifestato espressamente la propria volontà in merito al comparto di destinazione dei contributi. Soltanto una quota marginale ha aderito al comparto bilanciato (1.558, pari al 7,6%). L'attivo netto destinato alle prestazioni è pari a 103,53 milioni di euro, in leggera diminuzione rispetto al 2021.

Il comparto garantito è contraddistinto da un orizzonte d'investimento di breve periodo (massimo tre anni) e la presenza della garanzia di restituzione del capitale investito è in grado di soddisfare le esigenze di un soggetto con una bassa propensione al rischio e ormai prossimo alla pensione. Oltre alle causali previste dal D. Lgs. 252/2005 (accesso alla prestazione pensionistica, premorienza, invalidità permanente e inoccupazione superiore a 48 mesi, perdita dei requisiti di partecipazione), la garanzia di restituzione del capitale prevista dal fondo pensione opera anche nel caso di sostenimento di spese sanitarie e di acquisto della prima casa.

Il profilo di rischio del comparto è prudenziale, a fine 2022 il portafoglio risulta allocato in misura prevalente in titoli di debito (81,81% del patrimonio), segue la liquidità (14,72%) mentre l'investimento azionario risultata marginale (3,47%). Dal punto di vista dei risultati finanziari il 2022 si è rivelato estremamente complicato: lo scoppio del conflitto russo-ucraino e le politiche monetarie restrittive, attuate dalle Banche Centrali per contrastare la salita dell'inflazione, hanno penalizzato sia gli asset obbligazionari detenuti in portafoglio sia quelli azionari, consegnando agli investitori perdite significative. Nel 2022 il comparto garantito ha generato un rendimento netto pari al -6,82% che, seppur negativo, è risultato comunque al di sopra del rendimento del benchmark di riferimento del comparto (-8,63%) e poco al di sotto rispetto ai rendimenti netti medi ottenuti dai comparti garantiti dei Fpn (-6,1%). Le performance negative del 2022 impattano anche sui rendimenti a 3 e 5 anni del fondo ma, considerando

l'orizzonte di valutazione della gestione finanziaria a 10 anni, i risultati tornano ad essere positivi.

Il comparto bilanciato si caratterizza per un orizzonte d'investimento medio, compreso tra 3 e 5 anni; la gestione si confà alle caratteristiche di aderenti che privilegiano la continuità dei risultati, accettando comunque una moderata esposizione al rischio. A fine 2022 il portafoglio della linea bilanciata risulta investito in titoli di capitale per il 36,12% degli attivi, in liquidità per il 36,12% del patrimonio e in titoli obbligazionari per la restante parte (29,63%). Per le stesse ragioni sopracitate, nell'anno in commento il risultato della gestione finanziaria è stato pari a -7,83%, comunque superiore sia a quello conseguito dal benchmark, che è stato pari al -8,91%, sia alla redditività media dei comparti bilanciati dei fondi negoziali, che si è attestata a -10,5%. L'analisi di lungo periodo offre evidenze sostanzialmente allineate alla redditività del benchmark, negative sull'orizzonte a 3 anni e positive a partire dall'orizzonte temporale a 5 anni.

Tabella 4.6 – Rendimenti dei comparti e dei benchmark

	Comparto garantito	Benchmark comparto garantito	Rivalutazione del TFR	Comparto bilanciato	Benchmark comparto bilanciato
Anno 2022	-6,82%	-8,63%	+8,28%	-7,83%	-8,91%
2020 - 2022	-1,56%	-2,46%	+4,34%	-0,20%	-0,47%
2018 - 2022	-0,60%	-1,28%	+3,27%	+0,85%	+0,89%
2013 - 2022	+0,12%	-0,36%	+2,38%	+2,78%	+2,79%

Fonte: Nota informativa Agrifondo

Al momento le politiche d'investimento attuate dai comparti garantito e bilanciato non tengono conto dei criteri di sostenibilità previsti dal Regolamento (UE) 2019/2088.

4.4.2 – La sanità integrativa

Come il sistema previdenziale, anche il sistema sanitario in Italia è costruito su due pilastri, il primo rappresentato dal Servizio Sanitario Nazionale (Ssn), istituito con la legge n. 833 del 1978, e basato su tre principi fondamentali: universalità (tutta la popolazione può accedere ai servizi sul territorio che sono erogati dalle Aziende sanitarie locali, dalle Aziende ospedaliere e da strutture private convenzionate con il Ssn); uguaglianza (i cittadini devono accedere alle prestazioni del Ssn senza nessuna distinzione di condizioni individuali, sociali ed economiche); equità (a tutti i cittadini deve essere garantita parità di accesso in rapporto a uguali bisogni di salute).

Il secondo pilastro, che affianca il Ssn è costituito dalla sanità integrativa, di natura collettiva o individuale, che nasce con l'obiettivo di offrire servizi, attività e prestazioni sanitarie che si integrano in maniera sostanziale o funzionale con il Ssn. In particolare, le diverse forme di assistenza sanitaria integrativa offrono servizi, attività e prestazioni che possono definirsi strettamente integrativi (aggiuntivi), complementari e sostitutivi rispetto a quelle comprese nei livelli uniformi ed essenziali di assistenza (Lea)

garantiti dal sistema pubblico. Le prestazioni integrative (o aggiuntive) dei Lea sono quelle la cui fruizione non è garantita dal Servizio sanitario nazionale, si fa riferimento principalmente quindi a prestazioni sociosanitarie, odontoiatria e cure non convenzionali. Le prestazioni complementari sono quelle che consentono all'iscritto l'accesso gratuito alle prestazioni erogate in regime di intramoenia e il rimborso dell'eventuale ticket pagato per l'accesso alle prestazioni erogate dal sistema pubblico. Per prestazioni sostitutive si intendono tutte quelle prestazioni che sarebbero garantite dal Ssn ma che vengono fruite dall'iscritto attraverso l'accesso al sistema sanitario privato, scelta principalmente effettuata laddove i tempi del sistema pubblico potrebbero rendere le prestazioni stesse scarsamente accessibili o fruibili secondo tempistiche non adeguate alla patologia.

Le prestazioni dei fondi sanitari vengono erogate secondo due modalità:

- in natura: il fondo sanitario – attraverso un sistema di convenzionamenti – garantisce direttamente la prestazione sanitaria all'iscritto;
- a rimborso: il fondo sanitario rimborsa la spesa sostenuta dall'iscritto per la fruizione della prestazione sanitaria.

Esistono due principali categorie di fondi sanitari. Gli "enti, casse e società di mutuo soccorso aventi esclusivamente attività assistenziale ex art. 51, comma 2, lett. a) del Tuir" (o tipologia B) sono la grande maggioranza di fondi presenti sul mercato e offrono tutte le categorie di prestazioni erogabili nell'ambito della sanità integrativa (integrative, aggiuntive e sostitutive). In questa categoria di fondi troviamo anche i fondi sanitari negoziali o contrattuali che sono generalmente (ma non necessariamente) associazioni senza scopo di lucro nate grazie a contratti collettivi di lavoro o accordi collettivi. A tali tipologie di fondi possono iscriversi esclusivamente i lavoratori ai quali si applica il contratto collettivo che le istituisce, altre categorie di lavoratori esplicitamente ricompresi tra i destinatari ed eventualmente il nucleo familiare di tali soggetti. I contributi versati a tali fondi dal datore di lavoro o dal lavoratore in conformità a disposizioni di contratto o di accordo o di regolamento aziendale sono esclusi da reddito di lavoro dipendente entro un limite massimo di 3615,20 euro.

La seconda categoria è rappresentata dai Fondi sanitari (strettamente) integrativi del Servizio sanitario nazionale ex art. 9 del d.lgs. n. 502 del 1992 (o tipologia A) che erogano esclusivamente prestazioni non comprese nei Lea o, per quelle comprese, rimborsano il ticket eventualmente pagato dal cittadino. Per i contributi versati a tali fondi è previsto il beneficio fiscale della deduzione dal reddito complessivo entro il plafond di 3.615,20 euro.

Il diritto alla salute è uno dei diritti fondamentali garantiti dalla nostra Carta Costituzionale e il Ssn rappresenta uno strumento efficace e di grande valore nel tutelarlo; tuttavia, l'accesso alle prestazioni sanitarie nel primo pilastro di assistenza sanitaria non è sempre facile o tempestivo. La sanità integrativa

(fondo sanitario) consente all'individuo la libertà di accedere - a necessità e secondo tempistiche adeguate - al sistema sanitario privato senza sostenere interamente la spesa della prestazione di cui ha bisogno.

A livello funzionale il sistema di assistenza sanitaria integrativa supporta gli individui, ma altresì il Ssn che - sgravato di una parte del carico - potrà essere più rapido e adeguato nei confronti dei soggetti maggiormente bisognosi.

Per i lavoratori che ricevono copertura previdenziale dalla Fondazione Enpaia, sono istituiti due fondi sanitari di origine negoziale appartenenti alla categoria definita "tipologia B". Tali fondi, quindi, offrono ai propri assistiti prestazioni sanitarie che possono essere integrative, complementari e anche sostitutive di quelle erogate dal servizio pubblico. Tali prestazioni sono definite nel dettaglio nei rispettivi statuti e regolamenti.

Entrambi i fondi - Fondo FIA e Fondo FIS - hanno assunto la forma giuridica dell'associazione non riconosciuta ex art. 36 e ss. del Codice Civile, caratterizzata dall'assenza di scopo di lucro, essi costituiscono soggetti terzi rispetto all'ente di previdenza Enpaia.

Al Fondo FIA, salvo espressa rinuncia scritta, sono iscritti i dirigenti, gli appartenenti ai quadri direttivi e gli impiegati tecnici e amministrativi in attività di servizio, che prestino opera retribuita alle dipendenze di imprese agricole singole o associate nonché di Istituti, Enti, Associazioni ed organismi comunque denominati, operanti nel settore economico dell'agricoltura, cui si applica, rispettivamente, il CCNL per i Dirigenti dell'Agricoltura del 3 agosto 1993 ed il CCNL Quadri e Impiegati Agricoli del 28 luglio 1988 e successive modifiche ed integrazioni. Possono poi iscriversi al Fondo, oltre ad altri destinatari specificamente individuati, gli iscritti all'Albo dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati, gli iscritti alla Fondazione Enpaia Gestione Separata Periti Agrari e Periti Agrari Laureati e gli iscritti alla Gestione Separata Agrotecnici.

Il Fondo provvede alle prestazioni assistenziali anche in favore degli appartenenti al nucleo familiare degli iscritti (salvo per le esclusioni espressamente specificate) che, all'atto dell'iscrizione, ne abbiano fatto richiesta.

Per i lavoratori dipendenti i contributi sono versati al fondo FIA direttamente dal datore di lavoro (è previsto che una quota - 470 euro - sia a carico dello stesso e una quota -100 euro - rimanga a carico del lavoratore; per i dirigenti l'intera quota è a carico del datore di lavoro) che in quanto sostituto di imposta escluderà le somme dal reddito di lavoro dipendente.

Al Fondo FIA possono altresì iscriversi i lavoratori in quiescenza appartenenti alle categorie summenzionate. L'opzione consente di estendere la copertura di origine negoziale anche al soggetto che avrà cessato l'attività lavorativa e che potenzialmente - in ragione dell'età anagrafica - avrà maggiore

bisogno di accedere agevolmente e velocemente a prestazioni di tipo sanitario.

Il secondo strumento di sanità integrativa previsto per la platea di interesse di Enpaia è, come anticipato, il Fondo FIS. Allo stesso sono iscritti i dipendenti dei Consorzi di Bonifica e di miglioramento fondiario. Il Fondo eroga le prestazioni sanitarie anche agli appartenenti del nucleo familiare dell'iscritto che comprende, come da espressa previsione, anche il convivente more uxorio. La copertura del fondo vale per le persone di età non superiore ai 70 anni e cessa alla successiva scadenza annuale del premio per quelle che raggiungono tale limite di età. Il diritto dei familiari dell'iscritto ad ottenere le prestazioni sorge, rimane in essere e cessa con quello dell'iscritto medesimo. La contribuzione dovuta al Fondo FIA è versata dal datore di lavoro, è per il 50% a carico dello stesso e per il 50% a carico del lavoratore ed è determinata dalla contrattazione collettiva.

5. La gestione finanziaria e immobiliare

In data 28 ottobre 2021, il Consiglio di Amministrazione ha approvato il documento di aggiornamento dell'Asset Liability Management (ALM) e revisione strategica per l'anno 2022 con delibera n. 49/2021.

La redazione dell'ALM si basa su ipotesi di simulazione utilizzate dall'attuario per la redazione del Bilancio Tecnico che simulano l'evoluzione attesa dei contributi, delle prestazioni e dei costi, consentendo di verificare la sostenibilità della Fondazione in ottica attivo-passivo. L'ottimizzazione degli investimenti avviene attraverso l'implementazione di una Asset Allocation Strategica (AAS) che tiene in considerazione anche i flussi contributivi in entrata, quelli relativi alle prestazioni e ai costi in uscita.

A differenza del bilancio tecnico, le valutazioni contenute nella ALM sono state effettuate senza utilizzare il tasso di inflazione previsto dalla normativa, ma più prudenzialmente le attese implicite nelle curve di mercato ed utilizzando, per il calcolo del valore attuale dei contributi e delle prestazioni, la curva dei rendimenti dei titoli corporate Emu con rating A, coerentemente con la normativa IAS. La strategia di AAS è stata ottimizzata, in chiave ALM di medio-lungo periodo, tenendo in considerazione gli obiettivi della Fondazione, il suo profilo di rischio ed i vincoli di esposizione minima e massima su singola classe di attivo, tenuto conto della delibera del Consiglio di Amministrazione n. 1/2020 sulla concentrazione dei rischi.

Dato un target obiettivo, in termini di rendimento netto atteso di medio lungo termine, pari al 2,2% annuo e un indicatore di rischio quantificato come perdita massima (al quinto percentile medio) a valori di mercato su un singolo esercizio pari al 5,5%, la Fondazione ha deliberato l'AAS di seguito riportata:

Tabella 4.7 - Asset allocation strategica per il 2022

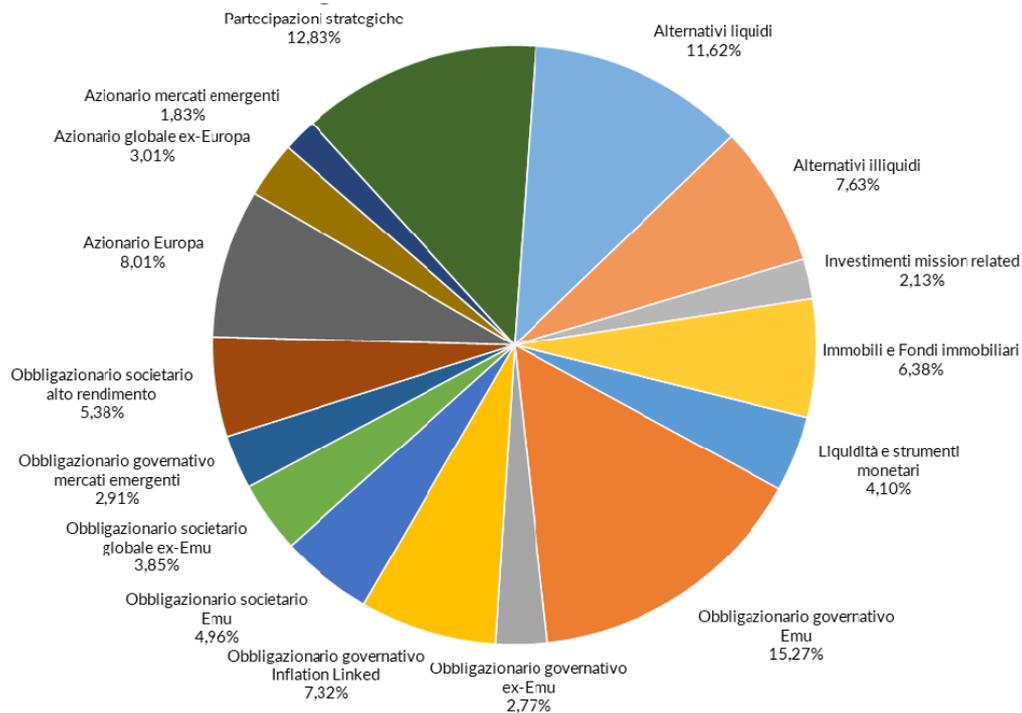
	Asset allocation Strategica	Asset allocation strategica per macro-classi
Immobili e fondi immobiliari	22,0%	22,0%
Liquidità e strumenti monetari	10,0%	10,0%
Obb. Gov. Emu	10,0%	42,5%
Obb. Gov. Ex-Emu	3,5%	
Obb. Gov. Inflation linked	9,0%	
Obb. societarie Emu	5,0%	
Obb. societarie globale ex-Emu	5,0%	
Obb. Societarie alto rendimento	6,0%	
Obb. Gov. Mercati emergenti	4,0%	
Az. Europa	4,0%	12,0%
Az. Globale ex Europa	6,5%	
Az. Mercati emergenti	1,5%	
Alternativi liquidi	8,0%	13,5%
Alternativi illiquidi	5,5%	

Fonte: Bilancio consuntivo dell'esercizio 2022

L'ottimizzazione dell'asset allocation ha preso in considerazione il patrimonio della Fondazione al netto dei crediti, delle partecipazioni e degli investimenti "mission related", trattandosi di investimenti immobilizzati che non sono soggetti per loro natura a cambiamenti tattici frequenti. Considerando le macro-classi di attivo, la liquidità ha un peso pari al 10%; gli investimenti obbligazionari costituiscono il 42,5% (di cui la componente governativa il 26,5%), gli investimenti azionari sono pari al 12%. Gli investimenti alternativi pesano il 13,50% (di cui il 5,50% in illiquidi). Il restante 22% è allocato in investimenti immobiliari.

Tenendo conto anche degli investimenti immobilizzati (partecipazioni e investimenti mission related) il portafoglio della Fondazione alla fine dell'anno risultava composto come descritto nella Figura 4.5.

Figura 4.5 - La composizione di portafoglio



Fonte: Bilancio consuntivo dell'esercizio 2022

Nel corso dell'esercizio 2022 la Fondazione ha effettuato scelte di investimento orientate verso l'implementazione dell'AAS deliberata cogliendo, tuttavia, anche delle opportunità tattiche di mercato utilizzando i margini di scostamento, previsti per ciascuna asset class, rispetto ai pesi di lungo periodo dell'AAS. Nel portafoglio mobiliare al 31 dicembre 2022 i titoli obbligazionari diretti, in particolare corporate IG e governativi, sono aumentati rispetto all'esercizio 2021 a seguito del movimento al rialzo dei tassi di interesse. Questo aumento ha riguardato prevalentemente le scadenze medio lunghe dei titoli di stato italiani e corporate investment grade. Le aspettative del rialzo dei tassi e l'allentamento delle politiche ultra-espansive delle Banche Centrali suggeriscono che tale asset class sarà progressivamente implementata al fine di favorire flussi di proventi costanti. Il portafoglio dei fondi alternativi si è incrementato con la sottoscrizione di nuovi prodotti raggiungendo la percentuale massima prevista dalla ALM.

Nell'esercizio 2022 si è confermata una politica di investimento immobiliare diversificata anche verso OICR con il perfezionamento della sottoscrizione di un nuovo fondo immobiliare riservato denominato Fleurs RE, gestito da Generali Real Estate.

Il modello di portafoglio della Fondazione è costituito dalle seguenti macro-asset class:

- Portafoglio immobiliare strategico, attuato attraverso la gestione diretta e indiretta degli immobili da parte delle strutture della Fondazione;

- Portafoglio assicurativo, attuato attraverso l'acquisto di strumenti finanziari (strumenti monetari, polizze, obbligazioni) mantenuti con l'obiettivo di incassare i flussi cedolari, con riferimento al rendimento obiettivo in grado di produrre un target di redditività adeguato in logica ALM;
- Portafoglio di mercato, implementato ricorrendo all'asset management tradizionale, prevalentemente tramite fondi UCITS sia con classe a distribuzione cedolare sia ad accumulazione.

La Fondazione nell'anno 2022 ha proceduto all'impiego della liquidità disponibile, investendo 740,3 milioni di euro, di cui 730,3 milioni in investimenti diretti (titoli di stato italiani e corporate investment grade) e in OICR e 10 milioni di euro in polizze. Parallelamente alle attività di impiego in OICR, è stata effettuata la valutazione di alcuni investimenti diretti, anche in emittenti azionari. L'attenzione si è concentrata verso i cosiddetti investimenti "mission related" in relazione ai quali i principali drivers di valutazione sono stati: il rischio emittente, il grado di liquidabilità e il rating emittente. Tali investimenti hanno principalmente riguardato impieghi in emittenti domestici attivi nel settore delle infrastrutture partecipati dallo Stato italiano, capaci di generare flussi costanti di proventi. Al fine di allineare il portafoglio agli obiettivi dell'AAS, nel corso del 2022 la Fondazione ha effettuato un'attività di smobilizzo che ha riguardato OICR e investimenti diretti, per un ammontare pari a 591 milioni di euro.

Il contributo al rendimento complessivo del portafoglio è stato determinato positivamente in particolar modo dalla asset class azionaria diretta e indiretta che è stata in larga parte monetizzata ad inizio 2022. Gli investimenti effettuati nei FIA non si sono ancora espressi pienamente, data la recente costituzione del portafoglio. La dinamica dei richiami rispetto agli impegni sottoscritti procede regolarmente in linea con le aspettative ed i richiami medi si attestano a circa il 60% degli impegni sottoscritti. Si segnala che alcuni FIA hanno tuttavia già riconosciuto rimborsi di capitale nonostante la vita media molto bassa degli investimenti.

Il valore del patrimonio finanziario al 31 dicembre 2022 si attesta a circa 1,8 miliardi di euro, in crescita del 6% rispetto al 2021. Nonostante il 2022 sia stato un anno negativo per i mercati finanziari con rendimenti in contrazione, i risultati finanziari della Fondazione sono stati al di sopra delle aspettative: il saldo dei proventi e oneri finanziari si è attestato a 95,4 milioni di euro, un risultato molto vicino a quello raggiunto nel 2021 (97,1 milioni di euro), anno tuttavia molto favorevole per i mercati finanziari. I risultati positivi della gestione finanziaria sono principalmente dovuti alla diversificazione degli attivi, volta alla continua ricerca di convergenza allo schema di AAS approvato dal Consiglio di Amministrazione, tenuto conto dell'ottimizzazione del rapporto rischio-rendimento.

Per quanto riguarda invece il patrimonio immobiliare, a fine 2022 il suo valore di mercato si attesta

a 432,7 milioni di euro, di gran lunga superiore al suo valore contabile, pari a 327 milioni di euro. Il patrimonio è allocato prevalentemente in immobili adibiti ad uso non residenziale (51%) e in strutture residenziali (44%).

Anche nel 2022 La Fondazione ha proseguito il turnaround del patrimonio immobiliare, avviato nel 2018 con l'obiettivo di efficientare la gestione del portafoglio, dismettendo immobili a bassa redditività e reinvestendo la liquidità derivante dalle vendite immobiliari in nuovi complessi ad uso commerciale e in quote di fondi immobiliari con rendimenti superiori al 3%. L'alienazione di alcuni compendi immobiliari ha infatti generato nel 2022 una plusvalenza lorda complessiva di 24,3 milioni di euro, superiore di 8,3 milioni di euro rispetto all'esercizio 2021 (16 milioni di euro), e alla conseguente riduzione degli oneri immobiliari per 1,2 milioni di euro.

Ad agosto 2022, dopo l'acquisto della Torre PwC nel 2021, la Fondazione, insieme alle gestioni separate dei Periti Agrari e Agrotecnici e tramite il Fondo immobiliare Fleurs RE costituito da Generali Real Estate, ha acquisito il 36% di due ulteriori trophy asset ubicati nell'area Assago di Milano e locati ad Accenture, una delle principali società di consulenza, e BNP Paribas, una delle principali banche. Tale investimento ha un rendimento lordo di circa il 6%.

Per dare maggior impulso al processo di ristrutturazione del portafoglio immobiliare, a settembre 2022 la Fondazione ha deliberato una procedura competitiva (es. beauty contest) per la vendita in blocco di una significativa componente del portafoglio. La procedura di beauty contest, insieme alla vendita diretta svolta dalla Direzione Immobiliare, permetteranno alla Fondazione di cedere nell'esercizio 2023 immobili per un valore di libro di circa 65 milioni di euro. A conclusione del beauty contest la Fondazione ridurrà complessivamente il suo patrimonio immobiliare del 20% rispetto a quello detenuto al 31 dicembre 2022.

La Tabella 12 riepiloga il rendimento complessivo del patrimonio mobiliare ed immobiliare realizzato nel 2022 ed il confronto tra i valori di libro e i valori di mercato.

Tabella 4.8 – Rendimento e patrimonio a fine 2022

	Consuntivo 2021	Consuntivo 2022	Var.	Var. %
Saldo gestione previdenziale	78.642.819	78.639.083	-3.736	0%
Saldo gestione immobiliare	18.087.294	24.542.895	6.455.601	36%
Totale gestione finanziaria e Immobiliare	96.730.113	103.181.978	6.451.865	7%
Tot. Patrimonio a valori di libro	1.982.936.914	2.051.554.082	68.617.168	3%
Rendimento sul patrimonio medio a valori di libro	4,88%	5,03%	0,15%	3,10%
Totale patrimonio a valore di mercato	2.241.194.175	2.147.637.643	-93.556.532	-4%
Rendimento sul patrimonio medio a valori di mercato	4,32%	4,80%	0,49%	-3,83%

Fonte: Bilancio consuntivo dell'esercizio 2022

6. Le previsioni per il 2023

Un groviglio di preoccupanti fattori continua ad introdurre elementi di fragilità nell'andamento dell'economia mondiale. I mercati, reali e finanziari, sono in una costante agitazione. Notizie, o anche solo ipotesi, che presagiscono una nuova/vecchia pandemia in arrivo sono mixate ad allarmanti letture pessimiste in merito a possibili rischi default che a breve potrebbero interessare importanti Paesi per via dell'eccessivamente elevato livello debitorio, con una tensione gridata ad ogni rialzo di tasso deciso dalla propria banca centrale. Anche quest'ultima azione di politica monetaria restrittiva trova comunque una sua logica giustificazione nell'erratico, altalenante, andamento dell'inflazione, che negli ultimi mesi si palesa con agitati sali-scendi. D'altra parte, non si può pretendere una netta direzionalità del livello dei prezzi anche se solo si prova a ragionare sul sotteso andamento dei costi energetici, caratterizzati da un prezzo del petrolio che dopo qualche mese di discesa e stasi si è vivacizzato nuovamente a causa della riduzione dell'estratto offerto dai Paesi OPEC, nonché da quello del gas che proprio nella prima settimana di ottobre sembra mostrare una rinnovata tensione. Anche in questo caso la logica dei nessi causali è comprensibile, considerata l'assenza di segnali di miglioramento che arriva dal fronte del conflitto ucraino, laddove non si ravvisano ancora soluzioni favorevoli ad una tregua o alla pace, come pure dall'esplosione della nuova guerra israelo-palestinese che pur non interessando territori di estrazione di fonti energetiche fossili non potrà non avere ripercussioni sulle aspettative riguardanti l'andamento dei prezzi delle materie prime più sensibili.

Le decisioni d'investimento che la Fondazione Enpaia sta attuando, ancora una volta, tengono conto di un contesto macroeconomico particolarmente complicato.

Pur a fronte di andamenti finora migliori delle attese e ad una tendenziale riduzione dei prezzi delle commodity accompagnata da una normalizzazione dei trasporti internazionali di merci dopo i problemi connessi alla pandemia, i rischi dello scenario futuro permangono ancora rilevanti. L'inflazione resta elevata e, nonostante l'emergere di segnali di riduzione, vari indicatori segnalano che la discesa sarà comunque graduale e sottoposta a gradi di incertezza che potranno ancora riflettersi sulle aspettative di politica monetaria. È evidente che tanto più tempo sarà necessario per il rientro degli squilibri, tanto più rimarrà elevato il rischio di effetti sui prezzi interni e quindi sull'inflazione. Nel caso dell'area UE, in particolare, questa tendenza pone le basi per una contrazione dei consumi che però non dovrebbe generare una recessione ma una stagnazione come prezzo macroeconomico pagato dalla crisi del gas generata dalla guerra in Ucraina.

Le previsioni di crescita economica per il 2023 restano quindi caute tenendo conto anche della persistenza delle tensioni geopolitiche la cui evoluzione resta inevitabilmente il maggior fattore in grado di condizionare le aspettative. Ciò potrà generare andamenti dei mercati finanziari ancora volatili con

rapidi capovolgimenti legati all'evoluzione delle attese sulle previsioni di crescita economica per il prosieguo dell'anno.

Se da una parte l'aumento dei tassi d'interesse può rappresentare una opportunità sul versante del reddito fisso, dall'altra l'accesso al credito per le imprese diventa più costoso e l'inflazione erode i margini di profittabilità delle imprese; appare estremamente complicato fare previsioni sull'evoluzione dei fondamentali delle imprese. Se si considerano gli aumenti intervenuti in questo inizio di ottobre nei rendimenti dei titoli del Tesoro USA, ad esempio, ci si rende conto del meccanismo di svendita di obbligazioni che si è azionato, visto che gli investitori si apprestano a cogliere tassi più appetibili, ovvero più elevati, da godere per un periodo maggiore. E' evidente il cambio di scenario rispetto a quando il Covid ruggiva e i Paesi sostenevano le proprie strutture economiche con un costo del denaro praticamente nullo. Oggi l'aumento dei tassi che parallelamente hanno attuato le banche centrali si ripercuotono su tutti i mercati interessando i costi dei finanziamenti aziendali, i mutui immobiliari o le rate dell'auto delle famiglie, il deficit pubblico attraverso la maggiore spesa per interessi, alimentando così le già ricordate preoccupazioni rispetto alla sostenibilità del debito.

Se la tensione statunitense deriva dalla forte richiesta di manodopera non soddisfatta (occupazione in crescita) con una spinta salariale che alza l'inflazione, quella che si registra in Europa è ancora incentrata sulle incertezze dei mercati energetici (la riapertura del conflitto israelo-palestinese accentuerà sicuramente i costi dell'energia: già nella prima settimana di ottobre il prezzo del gas era salito dai 37 ai 43 Euro/Megawattora seguendo la tendenza del petrolio che ha già raggiunto i 90 \$/barile di Brent, anche spinto dal timore di un coinvolgimento di responsabilità dell'Iran nell'operazione di attacco compiuta da Hamas in prossimità della Striscia di Gaza e non da ultimo dalle preoccupazioni legate alla fase recessiva della Cina, in special modo in relazione all'onda di trasmissione che ne deriva sul settore automobilistico tedesco e a cascata sugli altri partner europei. D'altra parte, le inquietanti informazioni e ipotesi riguardanti l'esplosione della bolla finanziaria del settore immobiliare cinese, un domino di default debitori che ha già interessato le più grandi società cinesi nei principali mercati asiatici (Hong Kong) e che si sta proiettando, con un conto alla rovescia da corta miccia, anche in quello borsistico statunitense.

Il settore immobiliare, comunque, non ha performance brillanti neanche in Europa. Il vento della recessione si fa sentire, si avverte e le politiche di contenimento e contrasto all'inflazione, marcate dalle decisioni delle banche centrali di accrescere i tassi, inducono presagi da pessimismo crepuscolare. Gli effetti sulle famiglie e imprese hanno già fatto scattare, o accadrà a breve, le naturali difese psicologiche di sopravvivenza, sia verso gli investimenti sia verso i consumi più durevoli.

Sicuramente la situazione si fa via via più delicata anche per le famiglie alle prese con la contrazione del potere d'acquisto. In tale contesto persiste l'incertezza sull'evoluzione degli utili delle imprese e, in

generale, sul corretto pricing dei fattori di rischio. L'emergenza climatica sempre più pressante accresce l'interesse sul tema della sostenibilità; l'integrazione dei criteri ESG nelle politiche di investimento assume pertanto una connotazione necessaria, in particolar modo per la Fondazione Enpaia.

Pur in presenza di un contesto di forte volatilità, il valore del patrimonio detenuto dalla Fondazione ha segnato una ripresa nei primi mesi del 2023 rispetto al calo realizzato al 31 dicembre 2022. L'aggiornamento dell'ALM discussa nel mese di aprile 2023 prevede un rendimento atteso a 10 anni, pari al +3,7%, in crescita rispetto all'ultima ALM, a causa del rialzo dei tassi di interesse, e un funding ratio pari a 137,6%. In tale situazione di incertezza andranno effettuate scelte di investimento ancora più attente e vicine ai target fissati dall'AAS, che garantisce l'equilibrio tra rischio e rendimento del patrimonio della Fondazione.

In data 31 marzo 2023 la Fondazione ha effettuato un importante investimento "mission related", partecipando insieme al Fondo Nazionale Strategico, gestito da Cassa Depositi e Prestiti, all'aumento di capitale di 160 milioni di euro di Granarolo SpA, società italiana leader nel mercato agroalimentare. La Fondazione e le Gestioni Separate hanno investito complessivamente 30 milioni di euro.

Anche il mercato immobiliare risente delle profonde incertezze generate, in particolare, dall'inflazione e dall'incremento dei tassi sui mutui (nell'anno in corso si registrerà sicuramente una contrazione delle compravendite immobiliari di un 5-7% inferiore rispetto al 2022 ma con prezzi di transazione superiori), che ne hanno rallentato la crescita a partire dalla seconda parte del 2022; la situazione si è ulteriormente aggravata nel corso del 2023, ma al momento non ci sono segnali di eventuali effetti prodotti dalla crisi settoriale del mercato cinese sul nostro mercato.

Pertanto, la Fondazione, nonostante le difficoltà del mercato immobiliare, nel corso del 2023 continuerà a dare corso al processo di turnaround del portafoglio immobiliare necessario per incrementare la redditività del patrimonio della Fondazione.

Gli iscritti alla Fondazione, intanto, al 16 ottobre 2023, risultano in crescita nonostante le prospettive di forte incertezza sui mercati, sia per quanto riguarda i lavoratori assicurati (impiegati, quadri e dirigenti) che superano quota 41 mila (rispetto ai 39.683 registrati a fine 2022) sia per quanto riguarda le imprese che superano quota 9 mila (rispetto alle 8.984 unità registrate lo scorso anno).

Aumentano anche gli iscritti alla Gestione Speciale e alle Gestioni Separate. Al 16 ottobre 2023, risultano in crescita sia gli iscritti al Fondo di accantonamento del trattamento di quiescenza dei dipendenti consorziali (7.259 rispetto ai 7.219 del 2022); sia i professionisti iscritti alla Gestione Separata dei Periti Agrari (3.478 rispetto ai 3.374 registrati al 31 dicembre 2022), che quelli iscritti alla Gestione Separata degli Agrotecnici (2.497 rispetto ai 2.359 censiti a fine 2022).

7. Le principali risultanze dell'Osservatorio del mondo agricolo Enpaia-Censis

L'agricoltura in Italia è tornata a essere centrale e innovativa, con un'importanza crescente nel settore alimentare. I giovani mostrano un rinnovato interesse per l'agricoltura moderna, orientata alla sostenibilità e alla tecnologia e questa trasformazione ha portato a un miglioramento della reputazione sociale del settore, rappresentando una risposta a sfide come il cambiamento climatico e la sostenibilità. L'agricoltura sarà un attore chiave nell'affrontare tali sfide.

In Italia, l'agricoltura rappresenta il 2% del valore aggiunto ma è cruciale per l'industria agroalimentare e l'approvvigionamento di alberghi e ristoranti. L'80% dei beni primari consumati dalle famiglie italiane proviene dall'agricoltura nazionale. A livello europeo, l'Italia si piazza al secondo posto per il valore aggiunto agricolo (16,7% dell'UE) e al terzo per la produzione agricola. Dati, questi, che sottolineano il ruolo essenziale dell'agricoltura nell'economia e nella vita sociale italiana.

Tabella 0.1 - Graduatoria dei Paesi dell'Unione europea per produzione e valore aggiunto in agricoltura, 2022 (valori assoluti e percentuali)

	Produzione			Valore aggiunto	
	v.a. in mln euro	val. %		v.a. in mln euro	val. %
Francia	96.575	18,0	Francia	43.511	19,6
Germania	74.535	13,9	Italia	37.165	16,7
Italia	71.158	13,3	Germania	30.242	13,6
Spagna	63.172	11,8	Spagna	28.300	12,7
Polonia	39.961	7,4	Polonia	14.012	6,3
Paesi Bassi	36.253	6,8	Paesi Bassi	12.076	5,4
Romania	22.776	4,2	Romania	11.007	5,0
Danimarca	14.532	2,7	Grecia	7.347	3,3
Grecia	14.322	2,7	Irlanda	4.865	2,2
Irlanda	12.576	2,3	Austria	4.328	1,9
Belgio	12.199	2,3	Danimarca	4.094	1,8
Portogallo	10.764	2,0	Portogallo	3.249	1,5
Austria	10.427	1,9	Ungheria	3.134	1,4
Ungheria	10.218	1,9	Bulgaria	3.056	1,4
Svezia	8.135	1,5	Belgio	2.774	1,2
Repubblica Ceca	8.098	1,5	Repubblica Ceca	2.720	1,2
Bulgaria	6.577	1,2	Svezia	2.276	1,0
Finlandia	5.794	1,1	Lituania	1.695	0,8
Lituania	5.310	1,0	Finlandia	1.665	0,7
Croazia	3.121	0,6	Croazia	1.549	0,7
Slovacchia	3.012	0,6	Slovacchia	884	0,4
Lettonia	2.421	0,5	Lettonia	795	0,4
Slovenia	1.670	0,3	Slovenia	539	0,2

Estonia	1.595	0,3	Estonia	449	0,2
Cipro	814	0,2	Cipro	326	0,1
Lussemburgo	596	0,1	Lussemburgo	184	0,1
Malta	133	0,0	Malta	49	0,0
Ue27	536.743	100,0	Ue27	222.290	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

L'Italia ospita oggi quasi 690.000 imprese agricole con oltre 834.000 dipendenti. Negli ultimi dieci anni, si sono verificati cambiamenti significativi nei modelli aziendali. Le imprese individuali, sebbene siano diminuite del 17% nel periodo 2012-2022, rappresentano ancora oltre 590.000 realtà, costituendo il 20% del totale delle imprese simili in vari settori. Allo stesso tempo le società di persone sono aumentate notevolmente, raggiungendo le 70.537 con un aumento del 28,6% in dieci anni, mentre le società di capitale hanno visto una crescita straordinaria, superando le 19.300 imprese con un aumento del 73% in dieci anni.

Le imprese individuali sono pertanto una parte fondamentale dell'infrastruttura economica e sociale del Paese, contribuendo alla vita locale e al mantenimento dei territori; le imprese più strutturate stanno consolidando la loro presenza, dimostrando una maggiore capacità gestionale e una migliore preparazione per affrontare le sfide attuali nel settore agricolo.

La distribuzione regionale mostra una presenza diffusa del settore agricolo, con particolare rilievo per la Basilicata, dove l'incidenza percentuale delle imprese agricole sul totale delle imprese regionali e degli addetti agricoli sul totale degli occupati regionali è più elevata. Sicilia e Puglia si distinguono per il loro elevato numero di imprese e di addetti nel settore agricolo.

L'agricoltura ha guadagnato un migliore status sociale nel corso del tempo, uscendo da una sorta di marginalizzazione economica e culturale. Si sta adattando gradualmente alle sfide contemporanee, con una particolare enfasi sulla lotta al cambiamento climatico e alla sostenibilità ambientale, bilanciando tali obiettivi con quelli economici e sociali.

L'agricoltura è particolarmente vulnerabile a una serie di rischi ambientali, inclusi quelli legati al cambiamento climatico, alla scarsità di risorse naturali come l'acqua e al possibile utilizzo alternativo del terreno agricolo, ad esempio per la produzione di energie rinnovabili.

La sensibilizzazione sociale sull'importanza della sostenibilità sta crescendo, con una maggiore consapevolezza collettiva sugli impatti ambientali. Eventi avversi e instabilità meteorologica spesso attribuiti al cambiamento climatico stanno alimentando l'attenzione della società italiana su queste questioni.

In pochi anni, c'è stata una trasformazione significativa nell'atteggiamento verso l'ambiente,

passando da una diffidenza iniziale verso le questioni ambientali e il riscaldamento globale alla prevalenza delle considerazioni ambientali su quelle economiche nelle decisioni e a una crescente sensibilità ambientale che si è radicata nella cultura sociale, con le tematiche legate alla sostenibilità che sono diventate parte integrante della società.

Secondo i dati dell'Eurobarometro del 2023, l'82% degli italiani considera il cambiamento climatico un problema molto serio, superando la media europea del 77%. Solo il 3% lo considera irrilevante, rispetto al 7% della media europea. Inoltre, la maggioranza degli italiani (52%) si sente direttamente coinvolta nella lotta al cambiamento climatico attraverso comportamenti quotidiani come il contenimento degli sprechi, la riduzione dell'uso di plastica e il risparmio energetico.

L'agricoltura si trova al centro di questa crescente consapevolezza ambientale e deve adattarsi per affrontare le sfide ambientali e climatiche emergenti.

Negli ultimi tempi, alcuni attori hanno erroneamente dipinto l'agricoltura e l'allevamento come insostenibili e responsabili dell'aumento delle temperature globali e delle emissioni di CO₂. Questo racconto critica l'agricoltura tradizionale, etichettandola come incompatibile con la sostenibilità ambientale e favorendo soluzioni tecniche come gli alimenti sintetici.

Tuttavia, la maggioranza degli italiani (68,9%) ritiene che l'agricoltura giochi un ruolo fondamentale nella lotta al cambiamento climatico. Questa convinzione è condivisa trasversalmente tra le diverse fasce di età, con il 58,8% dei giovani, il 68,5% degli adulti e il 75,1% degli anziani che la sostengono.

Tabella 0.2 - Italiani convinti che l'agricoltura sia una protagonista primaria della lotta al riscaldamento climatico, per età (valori percentuali)

<i>L'agricoltura è in prima fila nella lotta al riscaldamento climatico</i>	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	Totale
D'accordo	58,8	68,5	75,1	68,9
Non d'accordo	41,2	31,5	24,9	31,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2023

L'agricoltura è direttamente collegata a molteplici settori dell'economia italiana, influenzando occupazione, reddito e qualità della vita. Le minacce del cambiamento climatico, come il rialzo delle temperature e la siccità, stanno già avendo un impatto negativo sulle coltivazioni agricole.

Il riscaldamento globale è evidente nel trimestre giugno-agosto 2023, con temperature medie superiori alla media del periodo 1991-2020. L'anno 2023 si avvia a diventare uno dei più caldi della storia. Il riscaldamento dei mari contribuisce a condizioni climatiche estreme, con intensificazione di fenomeni

atmosferici come cicloni tropicali e precipitazioni più intense.

L'adattamento delle imprese agricole a queste nuove sfide climatiche è già in corso, con cambiamenti di colture, l'uso di nuove tecnologie e, in alcuni casi, la variazione dell'altitudine. Tuttavia, questo richiede sforzi prolungati e investimenti.

Per lungo tempo, il cambiamento climatico è stato oggetto di diffidenza in Italia, con letture ideologiche che hanno messo in contrapposizione lo sviluppo economico e la tutela ambientale. Tuttavia, questa percezione è cambiata, con l'aumento del timore dei rischi globali dopo la pandemia da Covid-19. Il cambiamento climatico e le pratiche non sostenibili sono ora associati a eventi avversi che preoccupano gli italiani, poiché hanno generato costi socioeconomici rilevanti.

Gli italiani sono preoccupati per una serie di eventi avversi, tra cui lo scioglimento dei ghiacciai, l'inquinamento dei mari, eventi atmosferici estremi, siccità, inquinamento atmosferico, scarsità di terre coltivabili, incendi su larga scala e migrazioni indotte dal riscaldamento globale. La maggioranza degli italiani (33%) ritiene che i diversi fenomeni siano più minacciosi rispetto al passato.

L'eco-ansia è diffusa tra gli italiani di tutte le fasce d'età e regioni. Ad esempio, il 57,6% degli anziani, il 43,7% degli adulti e il 41,3% dei giovani è preoccupato per la maggior parte di questi eventi avversi.

Gli eventi avversi che generano l'eco-ansia includono lo scioglimento dei ghiacciai (81,4% di preoccupazione), inquinamento dei mari (78,7%), eventi atmosferici estremi (77,4%), dissesto idrogeologico (77,3%), siccità (76,8%), scarsità di acqua potabile (76,8%), deforestazione (75,2%), inquinamento atmosferico (74,9%), scarsità di terre coltivabili (74,3%), innalzamento del livello dei mari (68,7%), migrazioni di persone (66,8%), e incendi su larga scala (66,3%).

Tabella 0.3 - Graduatoria dei fenomeni ambientali considerati più minacciosi rispetto al passato (valori percentuali)

<i>Fenomeni</i>	<i>%</i>
Scioglimento dei ghiacciai	81,8
Inquinamento dei mari	78,7
Sempre più frequenti gravi avversità atmosferiche come bombe d'acqua, violente grandinate ecc., con danni gravi a persone e luoghi	77,4
Dissesto idrogeologico, con interi territori che franano e/o sono inondatai	77,3
Siccità, scarsità d'acqua potabile, di acqua nei fiumi	76,8
La deforestazione (la distruzione di intere foreste)	75,2
Inquinamento atmosferico (polveri sottili ecc.)	74,9
Scarsità di terre coltivabili a causa della desertificazione	74,3
Prolungati e frequenti periodi di caldo torrido (canicole reiterate e prolungate)	71,6
Innalzarsi del livello del mare	68,7
Migrazioni di milioni di persone causate dal riscaldamento globale e desertificazione	66,8
Incendi su larga scala	66,3

Fonte: indagine Censis, 2023

Gli italiani riconoscono il ruolo cruciale dell'agricoltura nella transizione verso una società più sostenibile e nella lotta contro il cambiamento climatico. L'agricoltura è vista come parte della soluzione, non come parte del problema, in contrasto con alcune narrazioni pubbliche negative sulla sostenibilità agricola.

L'agricoltura in Italia sta attraversando una profonda trasformazione, non solo nelle sue caratteristiche strutturali ma anche nei processi di organizzazione e governance della produzione e distribuzione, con un focus prioritario sulla sostenibilità.

Il settore agricolo ha già risposto alla sfida della sostenibilità attraverso adattamenti progressivi che hanno incluso l'abbandono di pratiche considerate insostenibili e dannose per l'ambiente e l'adozione di nuovi modelli produttivi, spesso grazie all'impiego intelligente delle tecnologie digitali.

Oltre al suo obiettivo di garantire cibo sicuro a costi accessibili, l'agricoltura in Italia sta lavorando attivamente per organizzare la produzione e il consumo in linea con i principi della sostenibilità. Pertanto, le narrazioni che dipingono l'agricoltura e gli allevamenti come principali cause del cambiamento climatico sembrano prive di fondamento, considerando gli sforzi e i risultati ottenuti nel settore.

L'adattamento delle imprese agricole e dell'allevamento alla transizione verso una società più sostenibile è già in corso da tempo ed è ampiamente riconosciuto dagli italiani.

8. Conclusioni

Dopo l'emergenza sanitaria da Covid-19 nel 2020 e nel 2021, l'auspicio generale era che il 2022 sarebbe stato l'anno della ripresa delle principali economie mondiali. Purtroppo, i segnali incoraggianti di inizio anno sono stati vanificati dall'invasione russa in Ucraina, un evento che ancora oggi continua a rallentare le dinamiche economie mondiali, a diffondere incertezza sui mercati finanziari e a rendere più complessa la vita quotidiana delle persone.

La guerra e le sanzioni economiche che ne sono seguite hanno causato un'impennata nei prezzi delle materie prime energetiche (la Russia è uno dei maggiori produttori di commodity energetiche) che si è ben presto estesa a tutti gli ambiti economici, causando un generalizzato e significativo aumento dell'inflazione, con conseguente riduzione del potere di acquisto dei consumatori. Tale situazione ha indotto le maggiori banche centrali ad avviare una precipitosa correzione delle politiche monetarie espansive attuate negli ultimi anni. Nei mercati finanziari si sono avuti rendimenti in contrazione sia per la componente azionaria che per quella obbligazionaria. In Italia l'inflazione a dicembre 2022 ha raggiunto l'11,6%, che è il livello più alto dal 1985 quando fu pari a 9,2%. L'impennata dell'inflazione ha determinato per la Fondazione una crescita significativa, pari a circa euro 46 milioni, dell'accantonamento al Fondo TFR rispetto all'anno 2021 a causa del conseguente aumento del coefficiente di rivalutazione che è passato dal 4,36% del 2021 al 9,97% del 2022.

In questo contesto molto complesso, la Fondazione ha dimostrato ancora una volta la sua abilità nel navigare mari particolarmente agitati; i risultati conseguiti ne danno conto fedelmente. A dicembre 2022 risultavano iscritti alla Fondazione 39.683 lavoratori (+1,7% rispetto al 2021) impiegati presso 8.984 aziende (+1,8%). Il 51,9% degli iscritti era di genere maschile, a fronte del 48,1% appartenente a quello femminile. Si è consolidata la riduzione del divario di genere: le donne rappresentano la maggioranza degli iscritti nelle classi di età fino a 50 anni. L'Emilia-Romagna si conferma la regione con il maggior numero di iscritti attivi (oltre 6.000), seguita da Veneto, Toscana e Lombardia.

Nel corso del 2022 La Fondazione ha erogato prestazioni pari a 155.489.012 euro, in diminuzione del 4% rispetto a quanto corrisposto nel 2021 (161.455.460 euro). La complessa congiuntura economica non ha inciso in modo significativo sul processo di riscossione dei contributi da parte delle aziende iscritte, a conferma della resilienza delle aziende del settore agricolo. Le entrate contributive accertate sono state complessivamente pari a 155.592.681 euro, in crescita del 3,9% rispetto al 2021 quando avevano raggiunto la cifra di 150.904.726 euro.

L'esercizio si è chiuso con un utile di 10.588.617 euro. Il risultato positivo, pur inferiore a quanto registrato nel 2021, rimane comunque molto positivo, soprattutto se si considera la congiuntura

economica e finanziaria in cui è maturato. L'avanzo di bilancio è da ascrivere all'ottima performance conseguita con la gestione del patrimonio della Fondazione, sia mobiliare, sia immobiliare. Dal 2019 la Fondazione sta infatti portando avanti un programma di investimenti teso ad accrescere la diversificazione del portafoglio mobiliare e a ristrutturare in profondità il patrimonio immobiliare al fine di renderlo più profittevole. Il rendimento della gestione mobiliare è stato pari a +4,55%, leggermente al di sotto del +4,79% conseguito nel 2021. Il rendimento netto della gestione immobiliare al netto delle plusvalenze si è attestato a +0,09%. Il valore complessivo del patrimonio della Fondazione è stato pari a 2.051.554.082 euro. Il rendimento netto complessivo, calcolato sui valori di libro dell'intero portafoglio (mobiliare e immobiliare) della Fondazione, si attesta sul +5,03%, rispetto al +4,88% del 2021. Considerando il fair value di tutto il portafoglio della Fondazione (mobiliare e immobiliare), il rendimento complessivo si attesta sul +4,80%, superiore al +2,2% previsto dall'ALM.

Con delibera n.49/2021 il Consiglio di Amministrazione ha approvato il documento di aggiornamento dell'ALM e revisione strategica per l'anno 2022. Sulla base dell'Asset Liability Management per l'anno 2022 l'obiettivo della Fondazione in termini di rendimento netto atteso di medio lungo termine è stato pari al +2,2% (calcolato su valori di mercato). Sulla base delle ultime analisi disponibili, il funding ratio atteso nel medio lungo periodo è stimato pari a 122,3%.

Nel 2022 la Fondazione ha effettuato nuovi investimenti finanziari (includere polizze) per circa 740 milioni di euro e disinvestimenti per circa 591 milioni di euro. Il processo di analisi del portafoglio ha portato a eseguire disinvestimenti, volti a far convergere la struttura del portafoglio finanziario all'AAS approvata. In particolare, sono aumentati gli investimenti in titoli obbligazionari diretti, strumenti OICR e fondi alternativi (FIA). I maggiori investimenti in titoli obbligazionari diretti, in particolare corporate investment grade e governativi, si deve ai movimenti al rialzo dei tassi di interesse. Questo aumento ha riguardato prevalentemente le scadenze medio-lunghe dei titoli di stato italiani e corporate IG. Le aspettative di ulteriori rialzi dei tassi lasciano presagire che tale asset class sarà ulteriormente attenzionata al fine di favorire flussi cedolari costanti. Il portafoglio dei fondi alternativi si è incrementato con la sottoscrizione di nuovi prodotti raggiungendo la percentuale massima prevista dalla ALM.

Nell'esercizio 2022 si è confermata una politica di investimento immobiliare diversificata anche verso gli OICR. Dopo l'acquisto della Torre PwC nel 2021, la Fondazione, insieme alle gestioni separate dei Periti Agrari e Agrotecnici, ha infatti acquisito il 36% di due ulteriori trophy asset, ubicati nell'area di Milano-Assago e locati ad Accenture e BNP Paribas. L'operazione è stata attuata tramite la sottoscrizione di un nuovo fondo immobiliare riservato denominato Fleurs RE gestito da Generali Real Estate. La redditività lorda attesa dall'investimento è pari al 6%; esso, inoltre, al pari degli altri investimenti immobiliari, offre un ulteriore strumento utile all'hedging del rischio inflazione. Tale investimento conferma l'ottima

gestione della Fondazione volta all'ottimizzazione del rapporto rischio-rendimento del proprio patrimonio.

Nonostante il rallentamento del mercato immobiliare nell'ultimo semestre 2022 a causa del conflitto Russia-Ucraina, la Fondazione ha venduto 95 unità immobiliari per euro 46 milioni, realizzando una plusvalenza lorda di circa euro 24 milioni. Per dare maggior impulso al processo di turnaround, a settembre 2022 il Consiglio di Amministrazione della Fondazione ha deliberato una procedura competitiva (es. beauty contest) per la vendita in blocco di un significativo portafoglio immobiliare. La procedura di beauty contest insieme alla procedura di vendita diretta svolta dalla Direzione Immobiliare permetteranno alla Fondazione di vendere nell'esercizio 2023 immobili per un valore di libro di circa 65 milioni di euro. Con il piano di turnaround del patrimonio immobiliare la Fondazione vuole incrementare la redditività del comparto immobiliare, passando dall'attuale rendimento (al netto delle plusvalenze) inferiore all'1% a un rendimento netto pari al 3%.

È necessario ricordare, tuttavia, che gli sforzi di aumentare gli investimenti domestici si scontrano con una cornice fiscale per le Casse di previdenza non più adeguata e da ripensare al più presto. La presenza di regole tributarie più favorevoli rappresenterebbe uno stimolo aggiuntivo alla nostra volontà di investire in attività italiane. Nonostante alcune misure positive, come quelle della legge di bilancio per il 2019 (L. 145/2018, art. 1, comma 210) che hanno innalzato dal 5% al 10% l'attivo patrimoniale che può essere allocato in "investimenti qualificati" beneficiando dell'esenzione fiscale sui rendimenti, rimangono sul tavolo le storture che appesantiscono il regime fiscale degli Enti di previdenza privati rispetto a quanto previsto per i Fondi pensione di cui al D. Lgs. 252/2005. Nonostante si tratti in entrambi i casi di strumenti ideati per l'accumulazione previdenziale, la fiscalità di vantaggio applicata ai Fondi pensione è più favorevole rispetto a quella prevista per gli Enti di previdenza privati. La distorsione riguarda sia l'aliquota applicata per la tassazione dei rendimenti derivanti da investimenti diversi dai titoli di stato (26% per le Casse di previdenza rispetto al 20% applicato agli schemi di secondo pilastro), sia le modalità d'imposizione fiscale delle prestazioni pensionistiche (al netto dei rendimenti conseguiti per i Fondi pensione, al lordo dei rendimenti per le Casse di previdenza). In questo modo, la redditività realizzata dagli Enti di previdenza privati è soggetta ad una duplice tassazione. Il legislatore dovrebbe farsi carico di questa ingiusta penalizzazione e rimuoverla quanto prima.

Un diverso contesto fiscale potrebbe inoltre essere di grande aiuto nel rafforzare il fianco assistenziale delle casse. La Fondazione si candida a diventare la Casa del welfare del settore agricolo, anche rafforzando il supporto ad Agrifondo e ai fondi sanitari FIA e FIS.

L'auspicato aumento dei nostri investimenti nell'economia reale passa anche dall'accrescimento del grado di responsabilità delle strutture di governo. Negli ultimi anni gli Enti hanno compiuto passi

importanti in tale direzione; le proposte del governo in materia di limiti agli investimenti e risk management degli enti vanno certamente nella direzione auspicata di rispettare l'autonomia degli enti e a supporto degli sforzi compiuti. Un altro tema di grande rilievo è rappresentato dalla necessità di rivedere l'assetto di vigilanza a cui è sottoposta la Fondazione Enpaia, al pari degli Enti di cui ai D. Lgs. 509/1994 e al D. Lgs 103/1996. I soggetti in questione soggiacciono ad un sistema di controlli complesso e articolato che vede, tra l'altro, la presenza dei Ministeri del Lavoro e dell'Economia e delle Finanze, della Commissione Parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza, della Corte dei Conti, della Covip per quanto attiene ai profili dell'investimento finanziario. Una revisione legislativa dell'assetto degli enti di vigilanza appare opportuna e potrebbe portare a una più efficace attività di controllo, tesa, in un'ottica risk based, alla prevenzione di scelte non coerenti con le finalità istituzionali degli Enti piuttosto che alle sanzioni ex post, che non riducono di fatto gli effetti negativi di tali scelte.

La vitalità della Fondazione è lo specchio di quella del settore agricolo: il rapporto dell'Osservatorio del mondo agricolo Enpaia-Censis evidenzia come l'agricoltura è tornata a essere centrale e innovativa. I giovani stanno mostrando un rinnovato interesse per l'agricoltura moderna, orientata alla sostenibilità e alla tecnologia e questa trasformazione ha portato a un miglioramento della reputazione sociale del settore, rappresentando una risposta a sfide come il cambiamento climatico e la sostenibilità. L'agricoltura sarà un attore chiave nell'affrontare tali sfide. Pur rappresentando il 2% del valore aggiunto nazionale l'agricoltura costituisce il pilastro su cui poggia il sistema di approvvigionamento e consumo alimentare nazionale dato che ben l'80% dei beni primari consumati dalle famiglie italiane proviene dall'agricoltura nazionale. Il settore agroalimentare è inoltre fondamentale per l'approvvigionamento della ristorazione e del settore alberghiero. A livello europeo, l'Italia si piazza al secondo posto per il valore aggiunto agricolo (16,7% dell'UE) e al terzo per la produzione agricola. Dati, questi, che sottolineano il ruolo essenziale dell'agricoltura nell'economia e nella vita sociale italiana.

Ormai da diverso tempo il settore agricolo risulta particolarmente vulnerabile agli effetti del cambiamento climatico i cui effetti si ripercuotono a cascata su tutta la filiera agro-alimentare. La sensibilizzazione sociale sull'importanza della sostenibilità sta crescendo, con una maggiore consapevolezza collettiva sugli impatti ambientali. Eventi avversi e instabilità meteorologica spesso attribuiti al cambiamento climatico stanno alimentando l'attenzione della società italiana su queste questioni. Secondo i dati dell'Eurobarometro del 2023, l'82% degli italiani considera il cambiamento climatico come un problema molto serio, superando la media europea del 77%. Solo il 3% lo considera

irrilevante, rispetto al 7% della media europea. Inoltre, la maggioranza degli italiani (52%) si sente direttamente coinvolta nella lotta al cambiamento climatico attraverso comportamenti quotidiani come il contenimento degli sprechi, la riduzione dell'uso di plastica e il risparmio energetico.

L'agricoltura si trova al centro di questa crescente consapevolezza ambientale e deve adattarsi per affrontare le sfide ambientali e climatiche emergenti. Tale consapevolezza si pone con grande forza, tanto più perché da taluni settori della società si tende ad accreditare il settore agricolo e l'allevamento come insostenibili e tra quelli maggiormente responsabili dell'aumento delle temperature globali e delle emissioni di CO₂. Questo racconto critica l'agricoltura tradizionale, etichettandola come incompatibile con la sostenibilità ambientale e tende a favorire soluzioni tecniche come gli alimenti sintetici.

Tuttavia, i dati dell'Osservatorio del mondo agricolo Enpaia-Censis evidenziano come la maggioranza degli italiani (68,9%) sia lontana da tali vedute e ritiene, al contrario, che l'agricoltura giochi un ruolo fondamentale nella lotta al cambiamento climatico. Questa convinzione è condivisa trasversalmente tra le diverse fasce di età, con il 58,8% dei giovani, il 68,5% degli adulti e il 75,1% degli anziani che la sostengono.

Gli italiani riconoscono il ruolo cruciale dell'agricoltura nella transizione verso una società più sostenibile e nella lotta contro il cambiamento climatico. L'agricoltura è vista come parte della soluzione, non come parte del problema, in contrasto con alcune narrazioni pubbliche negative sulla sostenibilità agricola.

La crescente attenzione dell'agricoltura alle tematiche della sostenibilità ha innescato una profonda trasformazione del settore, non solo nelle sue caratteristiche strutturali ma anche nei processi di organizzazione e governance della produzione e distribuzione. Pratiche considerate insostenibili e dannose per l'ambiente hanno ceduto il passo a nuovi modelli produttivi, spesso grazie all'impiego intelligente delle tecnologie digitali.

Oltre al suo obiettivo di garantire cibo sicuro a costi accessibili, l'agricoltura in Italia sta lavorando attivamente per organizzare la produzione e il consumo in linea con i principi della sostenibilità. Pertanto, le narrazioni che dipingono l'agricoltura e gli allevamenti come principali cause del cambiamento climatico sembrano prive di fondamento, considerando gli sforzi e i risultati ottenuti nel settore.

La Fondazione e le sue risorse sono al fianco della transizione sostenibile dell'agricoltura italiana, vogliono favorirla e incentivarla, nella convinzione che si tratta di una scelta mutuamente vantaggiosa: per gli iscritti, per le aziende, per le comunità, per il paese. Chiediamo alle istituzioni di condividere i nostri obiettivi e di accompagnarci nel perseguirli.